Zeitschrift: Entretiens sur l'Antiquité classique
Herausgeber: Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité classique
Band: 55 (2009)

Artikel: L'esegesi antica di Eschilo da Aristotele a Didimo
Autor: Montanari, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-660993

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

VIII

FRANCO MONTANARI

L'ESEGESI ANTICA DI ESCHILO DA ARISTOTELE A DIDIMO

Nel contesto della trattazione sulle *hypotheseis* della poesia drammatica realizzate da Aristofane di Bisanzio (la cui importanza era stata sottolineata già da U. von Wilamowitz[1]), R. Pfeiffer scrive: "Recently discovered hypotheses have provided important new evidence for Aeschylus".[2] Poco prima egli aveva dichiarato che dell'opera di Aristofane sul testo di Eschilo "there is still no evidence".[3] In primo luogo è degno di nota che R. Pfeiffer dica "still": questa piccola parola rivela da una parte la prudenza dello studioso esperto, che sa bene come un nuovo ritrovamento possa intervenire a sconvolgere alcuni contorni facilmente dati per acquisiti, dall'altra la convinzione che Aristofane di Bisanzio abbia davvero lavorato anche sul testo di Eschilo, benché le testimonianze non siano ancora emerse in modo significativo ed esplicito. In effetti oggi, quaranta anni dopo la *History of Classical Scholarship* di R. Pfeiffer[4], non abbiamo nuovi testimoni da aggiungere a quelli su cui egli

[1] U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Einleitung in die Griechische Tragödie* (Berlin [3]1906), 146.

[2] R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age* (Oxford 1968), 194.

[3] *Ibid.*, 192. Per Aristofane *cf.* A. WARTELLE, *Histoire du texte d'Eschyle dans l'antiquité* (Paris 1971),143-161; U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *op.cit.* (n. 1), 145 scriveva: "Daß Aristophanes für die Tragiker dieselbe Bedeutung hat wie für die Lyriker ist nich überliefert. Dennoch ist es ganz unzweifelhaft".

[4] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2).

poteva contare[5] e dobbiamo rimanere attestati sulla dichiarazione che non ci sono 'ancora' prove specifiche e dirette di un lavoro di Aristofane di Bisanzio proprio sul testo di Eschilo, come ce ne sono invece per la sua critica testuale relativa a Euripide, dato che negli scoli si trova almeno qualche riferimento a varianti e segni critici;[6] mentre per quanto riguarda Sofocle alcune testimonianze su papiro sono oggetto di discussione: in quattro luoghi di *P.Oxy.* 1174 (*Ichneutae*), in uno di *P.Oxy.* 1805 (*Trachiniae*) e in uno di *P.Oxy.* 2452 (*Theseus*?) è stata ipotizzata la presenza del suo nome in annotazioni marginali, ma lo scioglimento delle abbreviazioni rimane dubbio.[7] Vedremo tuttavia che sia per la tragedia in generale che per Eschilo in particolare possiamo fiduciosamente attribuire ad Aristofane un lavoro approfondito e già erede di una tradizione abbastanza rigogliosa.

Sappiamo che i filologi alessandrini dedicarono più precocemente abbondanti cure alla commedia antica, ma abbiamo sufficienti indizi per dire che con Aristofane di Bisanzio anche la

[5] L'incremento più importante risaliva al 1952, con un piccolo *addendum* nel 1954: E. LOBEL *et alii* (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part XX* (London 1952) e ID., *The Oxyrhynchus Papyri, Part XXII* (London 1954).

[6] *Cf. schol. ad* EUR. *Or.* 713, 1038, 1287; *Hipp.* 171; *Tr.* 47.

[7] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 192 è piuttosto fiducioso che si tratti di Aristofane. In *P.Oxy.* 1174, *Ichneutae*, i passi in questione sono col. III 20 = v. 79, col. VI 5 e 8 = vv. 143 e 146, col. IX 6 = v. 221: *cf.* A.S. HUNT (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part IX* (London 1912), *ad locc.*; E. MALTESE (ed.), *Sofocle, Ichneutae* (Firenze 1982), *ad locc.*; J. DIGGLE (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta selecta* (Oxford 1998), *ad locc.*; S. RADT (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, Vol. 4. Sophocles* (Göttingen ²1999) [= *TrGF 4*], *ad locc.*; F. RAZZETTI, *I frammenti del grammatico Aristonico* [Tesi Dottorato] (Genova 2002), 337-345; K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt* (Oakville 2007), 366-370, nr. 1473, *ad locc.* —Per *P.Oxy.* 1805, *Trachiniae* v. 744, *cf.* B.P. GRENFELL and A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part XV* (London 1922), *ad loc.*; H. LLOYD-JONES and N.G. WILSON (eds.), *Sophoclis Fabulae*, (Oxford 1990), *ad loc.*; K. MCNAMEE, *op.cit.*, 364, nr. 1471, *ad loc.* —Per *P Oxy.* 2452 (*Theseus*?), fr. 2 r. 16, *cf.* E.G. TURNER (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part XXVII*, (London 1962), *ad loc.*; *TrGF* 4 F 730e r. 16; K. MCNAMEE, *op.cit.*, 370, nr. 1479, *ad loc.* — Il nome di Aristofane compare una volta negli *schol. sofoclei*: *ad Aiace* 746 è citato per un proverbio incluso nella sua raccolta, fr. 359, W.J. SLATER (ed.), *Aristophanis Byzantii Fragmenta* (Berlin 1986).

tragedia si era ormai decisamente collocata fra i loro principali oggetti di interesse e di studio. E se la documentazione non è cospicua (almeno fino ad ora, per seguire la prudenza di R. Pfeiffer), questo non obbliga a concluderne che si trattò solo di un lavoro sporadico e limitato. La selezione tradizionale intervenuta nella trasmissione del materiale di carattere esegetico-erudito prodotto nell'antichità ci ha consegnato una situazione troppo chiaramente squilibrata perché questo fattore non eserciti un peso determinante nell'immagine che risulterebbe tenendo conto solo di un aspetto quantitativo. La differenza fra i *corpora* scoliografici conservati è un dato evidente: mentre gli scoli alle commedie di Aristofane costituiscono uno dei più ricchi e importanti che abbiamo, assai meno consistenti sono quelli dei tre tragici, e fra questi il meno cospicuo è proprio quello ad Eschilo.[8] La maggior ricchezza dei *corpora* scoliografici a Aristofane e Euripide, rispetto a quelli a Eschilo e Sofocle, è uno dei risultati della maggiore fortuna dei primi due autori fino all'età bizantina. Lo stesso vale per la quantità di copie delle opere degli autori di teatro che sono venute fuori dalle sabbie dell'Egitto. Anche accontentandoci di un dato molto elementare e non sottoposto ad analisi raffinate, possiamo vedere che una semplice lettura del repertorio in rete[9] dei papiri pubblicati ci dà un totale dei frammenti papiracei conosciuti che va nello stesso senso: Eschilo 32, Sofocle 32, Euripide 162, Aristofane 57.

Per la filologia antica su Eschilo la casualità dei ritrovamenti papiracei ha fornito una documentazione molto particolare, quella delle già citate *hypotheseis*, su cui giustamente R. Pfeiffer

[8] Si veda il recente quadro in E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship* (Oxford-New York 2007), 18-42; C.J. HERINGTON (ed.), *The Older Scholia on the Prometheus Bound* (Leiden 1972); O.L. SMITH (ed.), *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia, Pars I, Scholia in Agamemnonem, Choephoros, Eumenides, Supplices continens* (Leipzig 1976) e ID., *Scholia graeca in Aeschylum quae exstant omnia, Pars II. Fasc. 2, Scholia in Septem adversus Thebas continens* (Leipzig 1982); G. MOROCHO GAYO (ed.), *Scholia in Aeschyli Septem adversus Thebas* (León 1989).

[9] http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm [= Mertens-Pack^3].

attirava l'attenzione nel passo ricordato all'inizio. Il progetto *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* (*CLGP*) ha lo scopo di raccogliere le testimonianze di filologia ed erudizione antica restituite dai papiri, sottoponendole a un riesame approfondito e proponendole in nuove edizioni critiche, corredate di introduzioni e commenti. I due volumi finora usciti ci permettono di confrontare al più avanzato stadio di elaborazione critica il materiale disponibile per Aristofane e per Eschilo[10] e la differenza risulta cospicua anche a prima vista: 31 sono le testimonianze sicure per Aristofane (più 4 dubbie), 9 quelle sicure per Eschilo (più 2 dubbie). A un'osservazione più approfondita il divario appare ancor più significativo. Distribuiti nell'arco dei secoli dal I al VI d.C., per Aristofane abbiamo 6 frammenti di *hypomnema* e 18 copie con *marginalia* (16 sicure e 2 dubbie), cui si aggiungono 11 voci di lessico riferibili al poeta comico (9 sicure e 2 dubbie). Per Eschilo nessun frammento di *hypomnema* è conservato, abbiamo 4 frammenti sicuri di copie con note marginali (cui possiamo affiancare quattro frammenti con segni critici),[11] un frammento di rotolo con *hypotheseis* e note marginali alle *Aetn(ae)ae* e una raccolta di *hypotheseis* a varie tragedie,[12] nessuna voce di lessico sicura (una dubbia).[13]

Benché il materiale che riguarda Euripide e Sofocle non abbia ancora avuto la revisione critica e la riconsiderazione sistematica prevista dal progetto *CLGP*,[14] possiamo addurre i dati complessivi disponibili allo stato attuale, sia pure limitandoci in questa sede a un confronto puramente quantitativo.

[10] Eschilo in G. Bastianini, M. Haslam, H. Maehler, F. Montanari, C. Römer (edd.), *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta, Pars I, Vol.1, Fasc.1, Aeschines-Alcaeus* (München 2004) [= *CLGP* I 1.1]; Aristofane in Id., *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta, Pars I, Vol.1, Fasc.4, Aristophanes-Bacchylides* (München 2006) [= *CLGP* I 1.4.]

[11] *Cf. CLGP* I 1.1, Aeschylus 15 e n. 15.

[12] Il termine *hypothesis* è usato con una certa convenzionalità, come vedremo esaminando concretamente i testi.

[13] *CLGP* I 1.1, 71-72, Aeschylus 11.

[14] L'esperienza mostra che lo studio approfondito di questo genere di testimoni può portare a modifiche anche significative del quadro di partenza.

Come per Eschilo, anche per Sofocle neppure un frammento di *hypomnema* è conservato, mentre abbiamo 7 esemplari con note marginali (e quattro con segni critici e varianti), tre papiri con *hypotheseis* (uno dei quali probabilmente comprendeva anche un *bios*)[15] e due voci di lessico riconducibili a sue opere. Per Euripide abbiamo due *hypomnemata*, 20 frammenti con note marginali, 6 voci di lessico e ben 19 papiri con *hypotheseis*.

Nell'introduzione alla sezione del *CLGP* dedicata ad Aristofane, F. Montana traccia un ben fondato e informato panorama complessivo dei resti papiracei di erudizione aristofanea e osserva che "la documentazione di note marginali e commentari è più che raddoppiata rispetto a quella disponibile appena tre decenni or sono".[16] Dunque per Aristofane negli ultimi decenni le cose sono andate ben diversamente da quanto accaduto per Eschilo, per il quale da oltre mezzo secolo non si registrano incrementi di documentazione, come abbiamo già detto. L'attenzione del mondo della ricerca per i pezzi recanti materiali esegetico-eruditi è molto cresciuta negli ultimi decenni, parallelamente con l'acquisizione di una più matura consapevolezza dell'importanza storico-culturale di questo aspetto della civiltà letteraria e della vita intellettuale nel mondo antico. Una simile considerazione indurrebbe a pensare che nelle maggiori collezioni papirologiche difficilmente frammenti riguardanti un autore importante e attraente come Eschilo possano essere lasciati da parte a favore di altri pezzi ritenuti di maggiore interesse. In base a questo ragionamento, dobbiamo affievolire la speranza di ritrovare novità importanti e rassegnarci per Eschilo a non arricchire in modo significativo la situazione che abbiamo oggi davanti? Mi pare possibile che le cose stiano effettivamente

[15] *P.Vindob. G* 29779: W. LUPPE, "P.Vindob. G 29779 - ein Sophokles-Kodex", in *WS* 19 (1985), 89-104, con bibliografia; M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *Greek Readers' Digest? Studies on a Selection of Subliterary Papyri* (Leiden 1998), 34-35.

[16] *CLGP* I 1.4, 3-12: 3: il riferimento è a K. MCNAMEE, *Marginalia and Commentaries in Greek Literary Papyri* [Diss. Duke Univ.] (Durham 1977), che censiva 11 testimoni (3 *hypomnemata* e 8 copie con *marginalia*).

così almeno nel medio-breve periodo, in attesa che in un futuro più lontano il tesoro delle numerose scatole di pezzi non identificati cominci a essere disvelato e studiato: ma questo riguarderà le prossime generazioni, noi ora dobbiamo sforzarci di ricavare il più possibile da quello che abbiamo.

Il quadro risultante dalle osservazioni prevalentemente quantitative sulla diffusione di copie delle opere dei tre tragici più Aristofane invita a tracciare una differenza abbastanza visibile fra Aristofane e Euripide come autori di maggior successo e diffusione rispetto a Eschilo e Sofocle. Ciò corrisponde in effetti alle aspettative suscitate da quanto sappiamo in generale sulla fortuna di questi autori a partire dall'età ellenistica e imperiale, ma un altro tipo di testimonianza può indurre ad aggiungere qualche considerazione ulteriore e ad arricchire il quadro. Mi riferisco ora proprio al variegato materiale che si usa etichettare come *hypothesis* e ai vari problemi che esso suscita.

Prenderemo le mosse dall'opera sulle *hypotheseis* dei drammi di Euripide e Sofocle, attribuita al peripatetico Dicearco sulla base di una testimonianza di Sesto Empirico (*Adv. Math.* 3.3), di cui parleremo fra poco. Diversi frammenti papiracei (datati dal I al III sec. d.C.) contenenti *hypotheseis* dei drammi di questi due autori tragici, molto più numerosi per Euripide che per Sofocle, sono stati ritrovati e via via pubblicati da alcuni decenni. L'opinione che essi conservino resti dell'opera di Dicearco, formulata da C. Gallavotti, è stata poi ripresa e sostenuta da M.W. Haslam.[17] Una diversa opinione ha avanzato J.S. Rusten: egli accetta l'identificazione dei frammenti conservati come parti dell'opera conosciuta in antico con il titolo Ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, ma ne contesta la paternità dicearchea e pensa invece a una falsa attribuzione a Dicearco di una circolante raccolta di *hypotheseis* dei

[17] C. GALLAVOTTI, "Nuove hypotheseis di drammi euripidei", in *RFIC* 61 (1933), 177-188: 188, sulla base di *PSI* 1286; M.W. HASLAM, "The Authenticity of Euripides, Phoenissae 1-2 and Sophocles, Electra 1", in *GRBS* 16 (1975), 149-174.

drammi di Euripide e Sofocle, ritiene cioè che si tratti in effetti di uno pseudo-Dicearco del I o II sec. d.C.[18] Invece W. Luppe ritiene che l'opera citata da Sesto Empirico risalga effettivamente a Dicearco e che i frammenti restituiti dai papiri appartengano proprio ad essa.[19]

Il comportamento di D. Mirhady nell'edizione dei frammenti di Dicearco[20] implica la convinzione che l'opera citata da Sesto Empirico sia autentica (egli dunque respinge, a mio parere giustamente, l'idea che si tratti di uno pseudo-Dicearco): la testimonianza di Sesto è accolta come fr. 112 e sotto lo stesso titolo sono raccolti anche i frr. 113-115, come segue (non riportiamo i testi del fr. 115).[21]

[18] J.S. RUSTEN, "Dicaearchus and the Tales from Euripides", in *GRBS* 23 (1982), 357-367; *cf.* R. KASSEL, "Hypothesis", in *Σχόλια. Studia ad criticam interpretationemque textuum Graecorum et ad historiam iuris Graeco-Romani pertinentia D. Holwerda oblata,* ed. W.J. AERTS *et alii* (Groningen 1985), 53-59.

[19] Sintesi con riferimenti e bibliografia in W. LUPPE, F. MONTANARI, "Hypotheseis dei drammi di Euripide e Sofocle", in *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* (Firenze 1992) [= *CPF*], I 1**, 32-33, e M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *op. cit.* (n. 15),1-52; *cf.* anche R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2),193-194; A. BAGORDO, *Die antiken Traktate über das Drama. Mit einer Sammlung der Fragmente* (Stuttgart 1998) [= BAGORDO], 24-26; W. LUPPE, "Neues aus Papyrus-Hypotheseis zu verlorenen Euripides-Dramen", in: *Dicaearchus of Messana. Text, Translation and Discussion*, ed. by W.W. FORTENBAUGH and E. SCHÜTRUMPF (New Brunswich 2001), 329-341; ID., "Σχόλια, ὑπομνήματα und ὑποθέσεις zu griechischen Dramen auf Papyri", in *Der Kommentar in Antike und Mittelalter. Beiträge zu seiner Erforschung*, hrsg. von W. GEERLINGS und C. SCHULZE (Leiden 2002), 55-77.

[20] D.C. MIRHADY, "Dicaearchus of Messana: The Sources, Text and Translation", in *Dicaearchus of Messana. Text, Translation and Discussion*, ed. by W.W. FORTENBAUGH and E. SCHÜTRUMPF (New Brunswich 2001) [= MIRHADY], 1-142.

[21] Fr. 112 = F. WEHRLI (hrsg.) *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar,* 1. *Dikaiarchos* (Basel ²1967) [= WEHRLI], 78 = BAGORDO, F 8 = *TrGF 4,* T 153 = R. KANNICHT (ed.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta Vol.* 5, *Euripides* (Göttingen 2004) [= *TrGF 5,*], T 212. — Fr. 113 = WEHRLI, 79 = BAGORDO, F 9. — Fr. 114 = WEHRLI, 81 = BAGORDO, F 11 = R. KANNICHT et B. SNELL (edd.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, Vol. 2* (Göttingen 1981) [= *TrGF 2*], F 8 l = *TrGF 5,* F 60 ia (qui sopra è riportato il testo di D. Mirhady, ma si veda anche *TrGF* 5, F 60 ia), *cf.* W. LUPPE, "Dikaiarchos und der 'Rhesos'-Prolog", in *ZPE* 84 (1990), 11-13. — Sul fr. 115 *cf. infra* n. 36.

Argumenta (*scil.* Hypotheseis)

112 Sextus Empiricus, Adversus Mathematicos 3.3[22]

πολλαχῶς μὲν καὶ ἄλλως ὑπόθεσις προσαγορεύεται, τὰ νῦν δὲ ἀπαρκέσει τριχῶς λέγεσθαι. καθ' ἕνα μὲν τρόπον ἡ δραματικὴ περιπέτεια, καθὸ καὶ τραγικὴν καὶ κωμικὴν ὑπόθεσιν εἶναι λέγομεν καὶ Δικαιάρχου τινὰς ὑπόθεσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων, οὐκ ἄλλο τι καλοῦντες ὑπόθεσιν ἢ τὴν τοῦ δράματος περιπέτειαν.

113 Hypothesis Sophoclis Aiacis[23]

Δικαίαρχος δὲ Αἴαντος θάνατον ἐπιγράφει. ἐν δὲ ταῖς Διδασκαλίαις ψιλῶς Αἴας ἀναγέγραπται.

114 Hypothesis Rhesi 1.26[24]

τοῦτο τὸ δρᾶμα ἔνιοι νόθον ὑπενόησαν ὡς οὐκ ὂν Εὐτιπίδου· τὸν γὰρ Σοφόκλειον μᾶλλον ὑποφαίνει χαρακτῆρα. ἐν μέντοι ταῖς Διδασκαλίαις ὡς γνήσιον ἀναγέγραπται. καὶ ἡ περὶ τὰ μετάρσια δὲ ἐν αὐτῷ πολυπραγμοσύνη τὸν Εὐριπίδην ὁμολογεῖ. πρόλογοι δὲ διττοί φέρονται. ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει κατὰ λέξιν οὕτως < Ῥῆσος, οὗ ἀρχή· > "νῦν εὐσέληνον φέγγος ἡ διφρήλατος" καὶ * * * καὶ ἐν ἐνίοις δὲ τῶν ἀντιγράφων ἕτερός τις φέρεται πρόλογος, πεζὸς πάνυ καὶ οὐ πρέπων Εὐριπίδῃ κτλ.

115A Hypothesis Euripidis Alcestis[25]

115B Papyrus Oxyrhinchus 2457[26]

I frr. 113 e 114 sono costituiti da passi delle *hypotheseis* dell'*Aiace* di Sofocle e del *Reso* (di cui si difende la genuinità euripidea), dove Dicearco è citato in relazione con le *Didascalie*

[22] J. MAU (ed.), *Sexti Empirici opera, Vol. III, Adversus Mathematicos* (Leipzig 1961), 107, 11-17.

[23] A.C. PEARSON (ed.), *Sophoclis fabulae* (Oxford 1946), 1, 11-13.

[24] J. ZANETTO (ed.), *Euripides, Rhesus* (Leipzig 1993), 4, 3-12.

[25] J. DIGGLE (ed.), *Euripidis fabulae, Tomus I* (Oxford 1987), 33, 3-14.

[26] W. LUPPE, "Die Hypotheseis zu Euripides' Alkestis und Aiolos P. Oxy. 2457", in *Philologus* 126 (1982), 14.

di Aristotele, nel primo caso per una divergenza, nel secondo per una concordanza.[27] In verità, mentre il fr. 114, riguardante il *Reso*, appare sicuramente riferibile alle *Hypotheseis* (*cf. infra*), qualche dubbio rimane invece per il fr. 113, dove si dice che Dicearco dava come titolo Αἴαντος θάνατον, mentre nelle *Didascalie* si trovava semplicemente Αἴας. Anche in una citazione conservata nella seconda *hypothesis* dell'*Edipo re* di Sofocle si tratta di un problema di titolo, questa volta appunto dell'*Edipo re* di Sofocle: è il fr. 101, che D. Mirhady raccoglie sotto una diversa rubrica rispetto al fr. 113.

101 Hypothesis secunda Sophoclis Oedipodis Tyranni[28]

> ὁ Τύραννος Οἰδίπους ἐπὶ διακρίσει θατέρου ἐπιγέγραπται. Χαριέντως δὲ Τύραννον ἅπαντες αὐτὸν ἐπιγράφουσιν ὡς ἐξέχοντα πάσης τῆς Σοφοκλέους ποιήσεως, καίπερ ἡττήθεντα ὑπὸ Φιλοκλέους, ὥς φησι Δικαίαρχος. εἰσὶ δὲ καὶ Πρότερον, οὐ Τύραννον αὐτὸν ἐπιγράφοντες, διὰ τοὺς χρόνους τῶν διδασκαλιῶν καὶ διὰ τὰ πράγματα.[29]

Qui possiamo intanto osservare che il riconoscimento dell'eccellenza dell'*Edipo re* riprende certamente l'idea espressa a questo proposito nella *Poetica* di Aristotele. Dicearco aveva scritto anche un trattato sugli agoni dionisiaci, nel quale si trovavano senz'altro notizie sulle tragedie rappresentate.[30] Mi pare possibile che le notizie dei frr. 101 e 113 provengano dalla stessa opera, che si tratti delle *Hypotheseis* oppure del Περὶ Διονυσιακῶν ἀγώνων, e che quindi possano essere collocate insieme sotto l'una o l'altra rubrica:[31] peraltro, non è certo da escludere che fra i due scritti ci fossero sovrapposizioni e osmosi di informazioni e materiali e che un dato potesse trovarsi in entrambi o

[27] O. GIGON (ed.), *Aristotelis opera, Volumen III. Librorum deperditorum fragmenta* (Berlin 1987) [= GIGON], fr. 419 e fr. 428.

[28] A.C. PEARSON, *op. cit.* (n. 23) 109, 20-24.

[29] Fr. 101 = WEHRLI, 80 = BAGORDO, F 10 = *TrGF 4*, T 39.

[30] Fr. 99 = WEHRLI, 75 = BAGORDO, F 3; *cf.* W. LUPPE, *art.cit.* (n. 21), 331-332.

[31] In A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), sono poste di seguito come F 9 e F 10.

[32] Per esempio, la *hypothesis* della *Medea* di Euripide (J. DIGGLE, *op. cit.* [n. 25], 89, 25-27 = *TrGF 5,* T 85) cita Dicearco (MIRHADY, fr. 62 = WEHRLI,

anche altrove.[32] Al trattato sugli agoni dionisiaci può risalire la notizia, riportata dalla *Vita* di Eschilo, secondo cui Dicearco sosteneva che il terzo attore sarebbe stato introdotto da Sofocle, e non da Eschilo come altri dicevano.[33] A differenza di quanto sappiamo del suo lavoro su Sofocle ed Euripide, mi pare che questa sia la sola notizia che abbiamo di Dicearco a proposito di Eschilo.

In ogni caso, è inequivocabile quanto si legge nella *hypothesis* del *Reso* (fr. 114 riportato sopra), dopo le notizie sul problema dell'autenticità con la citazione dalle *Didascalie*, dove si dava il dramma per genuinamente euripideo: ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει κατὰ λέξιν οὕτως κτλ. La combinazione di questa testimonianza con quella di Sesto Empirico mi pare risolutiva: esisteva di sicuro un'opera di Dicearco dedicata alle *hypotheseis* di Sofocle ed Euripide, un'opera che evidentemente proseguiva e ampliava il lavoro delle *Didascalie* aristoteliche, dal momento che alle basilari informazioni essenzialmente storico-teatrali 'aggiungeva' quanto meno (la prudenza è d'obbligo, ne sappiamo troppo poco) l'importante dato identificativo costituito dall'*incipit* e l'esposizione del *mythos* della tragedia, elemento essenziale dell'opera teatrale secondo i principi del maestro nella *Poetica*,[34] e con ogni probabilità anche altre notizie e osservazioni.

Per quanto riguarda i numerosi frammenti papiracei che sono stati ricondotti alle *hypotheseis* di Dicearco, non possiamo occuparci a fondo del problema in questa sede. Osserviamo solo che è abbastanza verisimile che di opere erudite di questo tipo si producessero epitomi e selezioni, suscettibili di una più agevole consultazione e di una più ampia circolazione: un buon

63) per la notizia secondo cui Euripide avrebbe composto la tragedia rielaborando un'opera di Neofrone e la notizia è attribuita all'opera Ἑλλάδος βίος (anche qui in consonanza con Aristotele, GIGON, fr. 774).

[33] MIRHADY, fr. 100 = WEHRLI, 76 = *TrGF 4*, T 98 = BAGORDO, F 4. (*cf.* S. RADT [ed.], *Tragicorum Graecorum Fragmenta, Vol. 3, Aeschylus* [Göttingen 1985] [= *TrGF 3*], 36, 56-59; C.J. HERINGTON, *op.cit.* [n. 8], 62, 5-8).

[34] Sul *mythos* torneremo più avanti; sul tema è importante R. MEIJERING, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia* (Groningen 1987), 99-132.

parallelo si può indicare nelle epitomi di Eraclide Lembo delle *Politeiai* aristoteliche e di opere biografiche di Ermippo (quest'ultima conservata parzialmente in *P.Oxy.* 1367 del II sec. d.C.) e di Satiro.[35] Non è necessario che tutti i frammenti conosciuti e riconducibili a questa tipologia di *hypotheseis* risalgano alla stessa opera, che si tratti proprio dello scritto originale di Dicearco oppure di un'epitome o altra compilazione da essa derivata, cosa che mi pare più probabile.[36] Per il momento, aggiungiamo solo che anche in questo caso rileviamo come i testimoni riguardanti Euripide siano nettamente più numerosi di quelli riguardanti Sofocle, in armonia con gli altri dati quantitativi che abbiamo visto sopra.[37]

[35] M.R. DILTS (ed.), *Heraclidis Lembi Excerpta politiarum* (Durham 1971); I. GALLO, "Hermippus F1", in *CPF* I 1**, 249-257; per Satiro *cf.* S. SCHORN (ed.), *Satyros aus Kallatis. Sammlung der Fragmente mit Kommentar*, (Basel 2004), 18.

[36] *Cf.* M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *op.cit.* (n. 15), 1-32, partic. 2-3. La scelta editoriale di D.C. MIRHADY, *op.cit.* (n. 20), a questo proposito lascia qualche dubbio. Dei diversi papiri con *hypotheseis* di tragedie, egli include nella sua edizione di Dicearco come frammento autentico soltanto *P.Oxy.* 2457, numerato come fr. 115 B in parallelo con la *hypothesis* dell'*Alcesti* conservata nei codici euripidei (e nello *schol ad* PLATO *Symp.* 179 b), numerata come fr. 115 A (= WEHRLI, 82 = BAGORDO, F 12: vd. sopra p. 386): in quest'ultima Δικαιάρχου è un'aggiunta congetturale di Triclinio, che D. Mirhady non mette fra parentesi uncinate, come invece fa J. DIGGLE, *op.cit.* (n. 25). Il testo papiraceo è pubblicato in una redazione molto integrata e ricostruita, mi pare con un eccesso di fiducia: si confronti l'opposto comportamento di J. Diggle all'inizio del suo testo dell'*Alcesti*, dove i resti di *P.Oxy.* 2457 sono riprodotti senza integrazioni. Se è vero che il papiro offre una redazione più ampia di quella dei codici, si è indotti a pensare che l'editore intenda quest'ultimo come il Dicearco autentico rispetto a quello della *hypothesis* dei codici, e *P.Oxy.* 2457 come l'unico autentico fra i numerosi frammenti papiracei con *hypotheseis* di questo tipo. Diverso il comportamento di A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 121-122, che aggiunge anche *P.Oxy.* 3013, *hypothesis* del *Tereo* di Sofocle, come fr. dubbio *F 13. Come trattare editorialmente i frammenti papiracei di *hypotheseis* di Sofocle e Euripide, se e quali distinzioni fare fra i diversi testimoni, è un problema difficile e delicato, che può produrre conseguenze pesanti in chi utilizza tali edizioni senza un'approfondita conoscenza del problema. Esso sarà affrontato nella relativa sezione del *CLGP*.

[37] Salvo errori, i frammenti euripidei finora conosciuti sono 19, quelli sofoclei 2 o 3. Nei relativi volumi del progetto *CLGP* sarà contenuto un riesame completo di questi materiali per Euripide e Sofocle, con nuove edizioni commentate.

La testimonianza di Sesto Empirico su Dicearco è rivelatrice non solo per il titolo che conserva, ma anche per il contesto nel quale è inserita, vale a dire un esame dei diversi significati del termine *hypothesis*, il primo dei quali comporta un discorso di chiara matrice aristotelica, cui appartiene anche l'uso del ben connotato termine περιπέτεια. Riconsideriamo il passo di *Adv. Math.* 3.3.

Alla base del discorso sta l'idea dell'importanza primaria, indicata da Aristotele nella *Poetica*, del *mythos* nella costruzione della tragedia (la coerente σύστασις τῶν πραγμάτων), vale a dire del lavoro fondamentale per cui il poeta rielabora il contenuto tradizionale della vicenda in base ai criteri di necessità e verosimiglianza e gli conferisce un significato universale. Il riferimento all'opera di Dicearco si proietta dunque anche sullo sfondo della riflessione teorica di Aristotele, per così dire in parallelo al rapporto già evidenziato con la raccolta di materiali delle *Didascalie*: diciamo che lo studio e l'esposizione di Dicearco dei *mythoi* delle tragedie si ricollegava al pensiero e all'opera del maestro sui due piani, quello pratico delle *Didascalie* e quello teorico della *Poetica*, secondo una ben nota connessione organica, tipicamente aristotelico-peripatetica, fra documentazione storica e riflessione filosofica.

Senza nessuna pretesa di compiere una ricognizione sistematica e completa, possiamo dire che ci sono sufficienti testimonianze sul fatto che i ben noti interessi di Aristotele e della sua scuola per le opere e gli autori della poesia,[38] accanto alla

[38] *Cf.* N.J. RICHARDSON, "Aristotle's Reading of Homer and its Background", in *Homer's Ancient Readers. The Hermeneutics of Greek Epic's Earliest Exegetes*, ed. by R. LAMBERTON and J.J. KEANEY (Princeton 1992), 30-40. e ID., "Aristotle and Hellenistic Scholarship", in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt,* preparés et présidés par F. MONTANARI (Vandœuvres 1994), 7-38; R. BLUM, *Kallimachos und die Literaturverzeichnung bei den Griechen*, Archiv für Geschichte des Buchwesens, Bd. XVIII (Frankfurt 1977), 27-109; F. MONTANARI, "Demetrius of Phalerum on Literature", in *Dicaearchus of Messana. Text, Translation and Discussion*, ed. by W.W. FORTENBAUGH and E. SCHÜTRUMPF (New Brunswich 2001), e ID., "Gli studi omerici di Demetrio Falereo", in *SemRom* 4 (2001), 143-157; efficace sintesi con utilissima raccolta dei frammenti in A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19). A questo tema ho dedicato "The Peripatos on Literature: Inter-

copiosa messe di studi dedicati all'epica e alla lirica (oltre che alla musica), comprendevano anche diversi trattati su argomenti relativi al teatro sia comico che tragico. In questo quadro dunque, nel periodo fra Aristotele e le prime generazioni dei suoi allievi, si collocano i più antichi studi e le prime raccolte di repertori eruditi dedicati al teatro greco, nei quali anche Eschilo doveva avere la sua parte. Nel catalogo delle opere di Aristotele compare anche un Περὶ τραγῳδιῶν, di cui abbiamo solo il titolo,[39] come pure dello scritto *Sui tre tragici* e del Περὶ τῶν παρ' Εὐριπίδῃ καὶ Σοφοκλεῖ di Eraclide Pontico;[40] invece all'opera *Sui poeti tragici* di Aristosseno sono congetturalmente attribuiti tre frammenti oltre all'unico sicuro.[41] Risulta che Eraclide Pontico parlasse delle vicissitudini di Eschilo in relazione alle sue presunte rivelazioni di segreti dei misteri e raccontasse di come il tribunale lo avrebbe assolto a causa della sua partecipazione alla battaglia di Maratona.[42] La fonte introduce la citazione come segue: λέγει δὲ περὶ Αἰσχύλου καὶ Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τῷ πρώτῳ περὶ Ὁμήρου. Abbiamo qui un utile richiamo alla, peraltro evidente, possibilità che di Eschilo si parlasse anche in trattati dedicati ad autori di altri

pretation, Use and Abuse", Prolusione al Congresso *Filosofi della scuola di Aristotele. Cameleonte e Prassifane*, Roma, Istituto Svizzero, 5-7 settembre 2007, che sarà pubblicato negli Atti in corso di stampa (nell'ambito del "Theophrastus Project": http://www.ucl.ac.uk/GrandLat/research/research-projects/theophrastus_extras).

[39] DIOG. LAERT. 5. 26: O. GIGON, *op. cit.* (n. 27), 24 nr. 137 e 548 nr. 136; raccolta di testimonianze sul tema in A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 91-94.

[40] Rispettivamente F. WEHRLI (hrsg.), *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, 7. Herakleides Pontikos* (Basel ²1969), fr. 179 (titolo in DIOG. LAERT. 5. 88) e fr. 180 (titolo in DIOG. LAERT. 5. 87) = BAGORDO, F 1 e F 2. Un Περὶ Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους è attribuito anche a Duride: F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* (Berlin - Leiden 1923-58) [= *FGrHist*], 76 F 28 = BAGORDO, F 2 = *TrGF 4,* T 150.

[41] F. WEHRLI (hrsg.), *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, 2. Aristoxenos* (Basel ²1967) Fr. 113 + frr. 114-116 (= BAGORDO, F 11-14).

[42] F. WEHRLI, *op.cit.* (n. 40), fr. 170 = *TrGF 3,* T 93 b (la fonte è un anonimo commento all'*Etica Nicomachea* di Aristotele). Una nuova edizione di Eraclide Pontico, a cura di E. Schütrumpf, è annunciata, a seguito del convegno tenutosi a Leeds nel 2003, nell'ambito del "Theophrastus Project" (v. sopra n. 38). L'episodio rientra nel *topos* biografico dell'avversione degli Ateniesi nei confronti degli intellettuali: *cf.* S. SCHORN, *op.cit.* (n. 35), 58 e 284.

generi poetici e non solo ad autori e tematiche specificamente teatrali. Mi pare giusto ricordare come questa tradizione di carattere aneddotico-biografico avesse già un precedente interessante nelle *Epidemie* di Ione di Chio, dove si trovavano resoconti di episodi accaduti a vari personaggi, tra cui anche Sofocle ed Eschilo, a proposito del quale Ione certamente menzionava la partecipazione ai fatti di Salamina e con tutta probabilità un episodio accaduto durante un incontro di pugilato ai Giochi Istmici.[43]

Un'altra celebre notizia deve essere inclusa nel *dossier* che stiamo costruendo: quella relativa alla copia 'ufficiale' dei tre grandi tragici fatta fare da Licurgo ad Atene. R. Pfeiffer ricorda il fatto con queste parole: "At about the same time (after 334 B.C.) as Aristotle was compiling the records of performances of plays from the Athenian archives, his friend and fellow student Lycurgus, who was in charge of the public finances from 338 to 326 B.C., had an official copy made of the works of the three great tragedians; this was deposited in the public archives and the actors were compelled by law to keep to this authorized text".[44] Riprenderemo in seguito questa notizia per aggiungere che a quanto pare, circa un secolo più tardi, questa copia pervenne alla biblioteca di Alessandria (*cf.* p. 413). Per il momento, registriamo anche questo elemento nel quadro del lavoro che, a

[43] Edizione dei frammenti di Ione in L. LEURINI (ed.), *Ionis Chii Testimonia et Fragmenta* (Amsterdam 2000) [= LEURINI], 63-72 *Epidemie:* frr. 100-112; *cf.* S. RADT, *op.cit.* (n. 33), 102, che rimanda a T 14 (= LEURINI, f 101), a T 149 "*probabilissime*" (= LEURINI, f *108), e a T 111, 112, 114, a proposito dei quali *haud male coniecerunt viri docti* (= LEURINI f **133, f **135, f **134); sulle *Epidemie* di Ione (considerata un'opera pionieristica e addirittura l'invenzione di un genere) *cf.* M.L. WEST, "Ion of Chios", in *BICS* 32 (1985), 71-78: 75 sg.; L. LEURINI, "Le 'Επιδημίαι di Ione di Chio", in *AFCL* 49 (1991), 99-118; ID., "Ione di Chio 1960-2005", in *Lustrum* 48 (2006), 7-44: 35-40 con bibliografia precedente; C. PELLING, "Ion's Epidemiai and Plutarch's Ion", in *The World of Ion of Chios*, ed. by V. JENNINGS and A. KATSAROS (Leiden 2007), 75-109, *cf.* anche *introd.* e *passim* nel volume; J. JOUANNA, *Sophocle* (Paris 2007), 35-38. Sintesi e raccolta delle testimonianze sul periodo prearistotelico in A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 14 (per Ione).

[44] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 82 e 192; Aeschylus: *TrGF 3*, T 145 = Sophocles: *TrGF 4*, T 156; A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 101-124.

partire dalle *Didascalie* di Aristotele, l'ambiente del Peripato dedicò al fenomeno teatrale, con una particolare attenzione a quelli che si erano imposti come i tre autori di maggiore rilievo. J. Jouanna ha ben sottolineato come lo scopo di questo intervento risulti chiaramente non tanto quello di conservare l'esistenza dei testi, bensì di conservarne la forma autentica e corretta, preservandola dalle corruzioni soprattutto portate dalle riprese teatrali e dagli attori nelle rappresentazioni.[45] Si tratta di un fatto che merita di essere sottolineato in tutto il suo valore, anche nella cornice degli influssi peripatetici sugli orientamenti e le attitudini intellettuali dei filologi alessandrini.

Accanto a diversi scritti su argomenti legati al teatro, Cameleonte compose anche un Περὶ Αἰσχύλου, di cui rimane qualche frammento riportato da Ateneo, con citazione di alcuni versi di Eschilo e certamente con un prevalente interesse di tipo biografico-aneddotico (al quale è riconducibile anche la suddetta notizia di Eraclide Pontico a proposito dei misteri), sviluppato attraverso il ben noto metodo di interpretazione in chiave biografistica di passi delle opere del poeta.[46] Cameleonte sosteneva che Eschilo componesse in stato di ubriachezza e che fosse stato lui, e non Euripide, il primo a introdurre sulla scena personaggi ubriachi. Inoltre, a proposito della coreografia, utilizzando testimonianze di Aristofane (perché, dichiara, nei comici si trovano notizie attendibili sugli autori tragici), Cameleonte dice che Eschilo fu il primo a creare schemi di danza per

[45] J. JOUANNA, *op.cit.* (n. 43), 524-526.

[46] D. GIORDANO (ed.), *Chamaeleontis Heracleotae Fragmenta* (Bologna ²1990); *cf.* G. ARRIGHETTI, *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura* (Pisa 1987), 161-190; F. MONTANARI, "Chamaeleon", in CPF I.1* (Firenze 1989), 403-418 (ediz. commentata dei frammenti su papiro); G. ARRIGHETTI, "Riflessione sulla letteratura e biografia presso i Greci", in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt,* preparés et présidés par F. MONTANARI, (Vandœuvres 1994), 230-234; 240-243; A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 26 sg. e 112-116; D. MIRHADY, "Chamaeleon on Epic and Tragedy. Something to do with Dionysus", che apparirà negli atti del congresso *cit.* alla n. 38; nella stessa occasione è stata annunciata una nuova edizione completa a cura di A. Martano, che sarà pubblicata negli Atti (nella *proekdosis* riguardano Eschilo i frr. 42-44).

i cori, senza ricorrere a maestri, e in genere assumeva di persona l'intera direzione artistica.[47] Come per molti autori, a quanto pare anche per Eschilo gli interessi per la biografia e la personalità del poeta diedero luogo, essenzialmente in ambiente peripatetico, a forme di interpretazione di passi delle sue opere in senso biografico e alla ricerca (o anche invenzione) di aneddoti capaci di dipingere icasticamente tratti del carattere e della vita del personaggio, (ri)costruendone un'immagine.

Un discorso che vale anche per l'opera di Satiro, del quale possiamo leggere ampie porzioni della *Vita di Euripide* grazie a un fortunato ritrovamento papiraceo, *P.Oxy.* 1176, che ci ha restituito parti del sesto libro della sua raccolta di biografie, quello dedicato appunto ai tre tragici, come si legge nel titolo conservato: Σατύρου βίων ἀναγ<ρ>αφῆς στ Αἰσχύλου Σοφοκλέους Εὐριπίδου.[48] I frammenti rimasti riguardano la vita di Euripide, mentre non abbiamo nulla a proposito di Eschilo: il metodo ampiamente applicato è appunto quello della ricostruzione biografica attraverso l'individuazione di passi delle opere suscettibili di una interpretazione e di uno sfruttamento a questo scopo.[49] Il lavoro tipicamente peripatetico della ricostruzione delle biografie degli autori fu dunque un importante ambito entro il quale si sviluppò una ricca attività di esegesi dei testi mirata a questo scopo.

In seguito il filone biografico si sviluppò variamente e il prodotto più cospicuo che abbiamo è l'ampio *bios* adespoto

[47] *Cf.* F. WEHRLI (hrsg.), *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, 9. Phainias von Eresos, Chamaileon, Praxiphanes* (Basel ²1969), frr. 39-42; D. GIORDANO, *op.cit.* (n. 46), frr. 39-42; *TrGF 3*, T 103, T 117ab, F 309-311; BAGORDO, F 5-9.

[48] *TrGF 4,* T 148 (om. *TrGF 3*). Nuova edizione in S. SCHORN, *op.cit.* (n. 35), con introduzione, commento e bibliografia, *cf.* 15-18 sulla struttura dell'opera.

[49] *Cf.* S. SCHORN, *op. cit.* (n. 35), 56-63 (*6. Satyros als Peripatetiker*), sulla ricostruzione biografica anche in rapporto con Eraclide Pontico e Cameleonte: *cf.* 194 sg. sul tema dell'ubriachezza già presente in Cameleonte, 284 sul processo dei misteri già trattato da Eraclide Pontico (*cf.* sopra e n. 34); *cf.* anche A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 54 sg.; 162-164.

pervenuto in un manipolo di codici:[50] ma in questa sede non ci occuperemo ulteriormente di questo aspetto della ricerca antica su Eschilo. Aggiungiamo soltanto un altro scampolo di erudizione eschilea, che si può avvicinare a questa tematica. Si tratta del Κατάλογος τῶν Αἰσχύλου δραμάτων, conservato in tre codici, che presenta un elenco delle opere di Eschilo in ordine alfabetico. È difficile dire che provenienza abbia e come lo si possa collocare cronologicamente: R. Pfeiffer lo riconduce in ultima analisi alla tradizione che risale ai *Pinakes* di Callimaco e alla loro continuazione nell'opera biografica di Ermippo di Smirne peripatetico-callimacheo, ritenendo che esso fosse posto in appendice a una biografia del poeta e conservi l'ordinamento più seguito nelle liste antiche.[51]

Il Περὶ Αἰσχύλου di Cameleonte è l'unica opera specificamente dedicata a Eschilo che abbiamo incontrato finora (a parte la porzione eschilea di Satiro),[52] ma ora un'altra deve essere chiamata in causa. La *hypothesis* dei *Persiani* trasmessa nei codici si apre con la notizia secondo cui Eschilo avrebbe ripreso e imitato le *Fenicie* di Frinico, fatta risalire a una fonte di nome Glauco:[53]

> Γλαῦκος ἐν τοῖς περὶ Αἰσχύλου μύθων ἐκ τῶν Φοινισσῶν Φρυνίχου φησὶ τοὺς Πέρσας παραπεποιῆσθαι. ἐκτίθησι καὶ τὴν ἀρχὴν τοῦ δράματος ταύτην· "τάδ' ἐστὶ Περσῶν τῶν πάλαι βεβηκότων".

[50] Edizione recente in *TrGF 3,* T 1; ad esso si affianca la breve voce biografica in *Suda* αι 357 = *TrGF 3,* T 2.

[51] *TrGF 3,* T 78 (testo con indicazione dei *mss.* e riferimenti bibliografici); G. MURRAY (ed.), *Aeschyli Septem quae supersunt tragoediae* (Oxford 1957), 375; D. PAGE (ed.), *Aeschyli Septem quae supersunt tragoediae* (Oxford 1972), 335; *cf.* R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 128-130, con altri esempi di cataloghi.

[52] Fra le opere di Teofrasto in DIOG. LAERT. 5. 50 compare il titolo Πρὸς Αἰσχύλον α', ma pare assodato che non si tratti del poeta tragico: S. RADT, *op.cit.* (n. 33), 102; W. W. FORTENBAUGH *et al.* (eds.), *Theophrastus of Eresus, Sources for his Life, Writings, Thought and Influence* (Leiden 1992), I, 288, nr. 42.

[53] D. PAGE, *op.cit.* (n. 51), 2 = M.L. WEST (ed.), *Aeschyli Tragoediae, cum incerti poetae Prometheo* (Berlin ²1998), 3; *TrGF 3,* T 86 (*cf.* p. 101 *sub* Q); B. SNELL et R. KANNICHT (edd.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta, Vol. 1* (Göttingen 1986) [= *TrGF* 1], Phrynicus T 5 + F 8.

Πλὴν ἐκεῖ εὐνοῦχός ἐστιν ἀγγέλλων ἐν ἀρχ ῇ τὴν Ξέρξου ἧτταν στορνύς τε θρόνους τινὰς τοῖς τῆς ἀρχῆς παρέδροις· ἐνταῦθα δὲ προλογίζει χορὸς πρεσβυτῶν.

Osserviamo che l'*excerptum* non si limita all'informazione sulla dipendenza di Eschilo da Frinico, ma aggiunge la citazione del verso iniziale di Frinico e alcuni elementi di confronto fra i due drammaturghi per quanto riguarda l'avvio della tragedia: l'esile frammento ci lascia dunque intravvedere che la fonte doveva essere un trattato di rispettabile livello erudito.

Si è discusso su chi sia questo Glauco, autore di un Περὶ Αἰσχύλου μύθων, e si è imposta una *vulgata* secondo cui si tratterebbe di Glauco di Reggio, attivo fra V e IV sec. a.C. e noto per i suoi interessi di carattere storico-letterario, mentre per ragioni tematiche non è sembrato entrare in gioco Glauco di Samo, di cui si hanno solo poche notizie relative a studi di carattere grammaticale, in particolare sulla dottrina degli accenti.[54] È uno di quei casi in cui una identificazione, avanzata dapprima come possibile o tutt'al più probabile, diventa tacitamente acquisita, mentre forse ci sono buoni motivi quanto meno per lasciarla allo stato di dubbio o forse per considerare altre possibilità. Su Glauco di Samo sappiamo assai poco, il suo inquadramento cronologico e culturale è problematico: si è parlato di uno studioso di grammatica anteriore ad Aristofane di Bisanzio oppure di un erudito peripatetico vissuto fra IV e III sec. a.C.,[55] due collocazioni che peraltro non appaiono in

[54] *Cf.* G. LANATA (ed.), *Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti* (Firenze 1963), 278 sg., fr. 7, con la bibliografia (che si basa sostanzialmente su E. HILLER, "Die Fragmente des Glaukos von Rhegion", in *RhM* 41 [1886], 398-436: 428 sg.); *cf.* A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 14 sg. e 137 sg.; S. FORNARO, *s.v.* "Glaukos [7] von Rhegion"; *s.v.* "Glaukos [8] von Samos", in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. CANCIK und H. SCHNEIDER (Stuttgart 1996-2003) [= *NP*] IV, coll. 1093-1095; G. UCCIARDELLO, *s.v.* "Glaucus [1] (di Reggio)"; *s.v.* "Glaucus [2] (di Samo)", in *Lessico dei Grammatici Greci Antichi* [= *LGGA*]: http://www.aristarchus.unige.it/lgga, con la bibliografia.

[55] *Cf.* S. FORNARO, *art. cit.*, col. 1094; G. UCCIARDELLO, *art.[2] cit.*; non mi sembrano privi di fondamento gli argomenti di P. HANSCHKE, *De Accentuum Graecorum Nominibus* (Bonn 1914), 113; 119-123; 127, per collocarlo fra le prime generazioni di Peripatetici.

decisivo contrasto. Per quanto riguarda i suoi interessi, solo quelli sulla dottrina degli accenti sono noti, ma bisogna ovviamente guardarsi dal vizio di dare per scontato che un autore, del quale abbiamo scarsissime notizie, si sia occupato per tutta la vita soltanto dell'argomento di cui è rimasta traccia.

Mi pare da tenere presente la considerazione che il titolo Περὶ Αἰσχύλου μύθων non sembra rientrare agevolmente nella tipologia di opere di carattere generalmente e genericamente mitografico, cui è stato accostato.[56] La focalizzazione su uno specifico autore e sulle trame delle sue tragedie (cioè, come dicevamo, sui μύθοι da lui rielaborati nella sua peculiare σύστασις τῶν πραγμάτων) evoca piuttosto l'atmosfera di pensiero e di ricerca di Aristotele e del Peripato, con gli interessi precisamente diretti alle personalità degli autori e alle loro opere: in altre parole, più che di interesse mitografico dovremmo parlare di un'attenzione per il poeta Eschilo e per i suoi drammi, e precisamente per i suoi μύθοι, come suona il titolo Ὑποθέσεις τῶν Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους μύθων di Dicearco, con le connessioni e implicazioni aristoteliche di cui abbiamo detto. Non voglio avanzare identificazioni spericolate, non ci sono indizi sufficienti: è possibile anche che si tratti di un altro Glauco ancora rispetto ai due chiamati in causa.[57] Ma certo il tipo di opera suggerito dal titolo e il contenuto del frammento (con le sue puntuali osservazioni in parallelo sul modo di iniziare la tragedia) inviterebbero a pensare a qualcuno collocabile entro la cornice in cui stanno anche Aristotele e i suoi scolari di cui abbiamo detto, dunque nel quadro dell'erudizione peripatetica.

Purtroppo rimane solo il titolo del Περὶ Σοφοκλέους μύθων di Filocoro di Atene, ma possiamo ugualmente permetterci qualche considerazione. "Philocoros is the first scholar among the Attidographers": così F. Jacoby riassumeva "in a short formula"

[56] E. HILLER, *art. cit.*, e G. LANATA, *op.cit.*, menzionano i Τραγῳδούμενα di Asclepiade di Tragilo (*FGrHist* 12).

[57] Altri si trovano menzionati per es. in S. FORNARO, *art. cit. Cf.* le relative voci in *LGGA cit.* (n. 54): i problemi di omonimia sono comuni per autori di cui si conserva pochissimo.

i tratti di una personalità dagli interessi culturali molteplici, anche se quelli di carattere letterario hanno subito un naufragio pressoché totale e sono in genere dimenticati.[58] Oltre a quello menzionato, gli sono attribuiti trattati Περὶ Εὐριπίδου, Περὶ Ἀλκμᾶνος, Περὶ τραγῳδιῶν[59]. Contemporaneo di Cameleonte e di Prassifane, Filocoro ha certamente conosciuto non solo la lezione di Aristotele, ma anche quella di Dicearco ed Eraclide Pontico, più vecchi di lui di almeno una generazione. Collocare questi aspetti della sua attività nell'ambito e nell'atmosfera influenzata dalle ricerche peripatetiche appare del tutto naturale e degno di nota, anche se non capita facilmente di vederlo sottolineato.

Non sembrerà azzardato, a questo punto, ricostruire un percorso intellettuale che trova i suoi fondamenti di pensiero nello studio del fenomeno teatrale della *Poetica* di Aristotele e nella messe di ricerche erudite e di raccolte di materiali prodotte già dal maestro e in seguito per generazioni da allievi diretti della scuola o da uomini di cultura ispirati dall'influenza peripatetica. L'interesse per il *mythos* come elemento essenziale dell'opera drammatica veniva naturale in base a quanto il maestro aveva insegnato: si trattava di analizzare non solo la materia narrativa

[58] *FGrHist* 328, *Commentary, Introd.* 327 sgg. (la citazione è a 327, rr. 35 sg.).

[59] I primi due citati in *Suda* φ 441 = *FGrHist* 328 T 1, il terzo in *schol. ad* EUR. *Hec.* 3 = *FGrHist* 328 F 90; A. BAGORDO (*op.cit.* [n. 19], 33, F 1 e 2), ritiene che negli scritti di Filocoro riguardanti il teatro, gli interessi antiquari e mitografici prevalessero su quelli filologici e storico-letterari, ma questa idea può essere influenzata dalla selezione dei frammenti pervenuti. Peraltro, il rapporto fra erudizione, filologia e antiquaria dovrebbe essere ripensato in termini assai meno schematici: *cf.* F. MONTANA, "*Zwischen Philologie und Geschichte.* Il contributo dei FGrHist all'edizione dei grammatici greci antichi", in *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, a cura di C. AMPOLO (Pisa 2002), 201-226; ID., "Storici, filologi, storici-filologi: intersezioni nella cultura ellenistica", in *"Ingenia Asiatica inclita per gentes fuere". Fortuna e tradizione di storici d'Asia Minore*, Atti della giornata di studio di Genova, 31 maggio 2007 (Genova 2009), 205-225; F. MONTANARI, "Il progetto Aristarchus in rete e il Lessico dei Grammatici Greci Antichi (LGGA)", *Ibidem.* 195-204. A riflessioni di grande interesse storico-culturale sul tema porta la lettura di A. MOMIGLIANO, "Ancient History and the Antiquarian", in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 13 (1950), 285-315 = *Contributo alla storia degli studi classici* (Roma 1955), 67-106.

mitica utilizzata come serbatoio di storie, ma anche e, anzi, soprattutto cosa ne aveva fatto il singolo autore nella singola tragedia, come aveva costruito la sua trama per realizzare il fine proprio dell'opera teatrale. Probabilmente Dicearco (di non molti anni più giovane di Aristotele) fu il primo a dedicarsi a questa analisi con ampiezza[60] e certo fu seguito da altri, fra i quali Filocoro, che studiò Sofocle, e quel Glauco che si occupò di Eschilo. Purtroppo la tradizione (compresa quella dei papiri recanti brandelli di *hypotheseis* di Euripide e Sofocle) ha molto immiserito (anzi, per lo più perduto) quanto sappiamo di questo lavoro e dei suoi contenuti, ma qualche indizio rimane di un'opera ben diversa da un banale riassuntino: si consideri per questo il contesto della citazione di Sesto Empirico, il contenuto del frammento di Dicearco sul prologo del *Reso* e del frammento dell'incerto Glauco.

È usuale distinguere le *hypotheseis* tragiche grosso modo in due tipologie: quelle "narrative", dette anche di tipo "dicearcheo", e quelle "erudite", dette anche di tipo "aristofaneo".[61] Un riesame dell'intera questione esula dai limiti di questo intervento, ma vorrei suggerire di considerare il materiale trasmesso dai codici e dai papiri da una prospettiva un po' diversa, secondo un'angolazione che individua una linea tradizionale sostanzialmente unitaria da Aristotele ad Aristofane di Bisanzio, attraverso i *Pinakes* di Callimaco.[62] Alcuni degli elementi che portano in questa direzione sono già emersi e ora proviamo a riprenderli in sintesi.

[60] Ricordiamo che Sesto Empirico dice Δικαιάρχου *τινὰς* ὑποθέσεις κτλ.: è possibile che la formulazione si riferisca alla non esaustività del lavoro.

[61] Sostanzialmente anche le *hypotheseis* della commedia possono ricondursi al medesimo schema tipologico: *cf.* per es. B. ZIMMERMANN, *s.v.* "Hypothesis", in *NP* V (1998), coll. 819-820; M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *op.cit.* (n. 15), 1-52, distingue "narrative hypotheses", "learned h.", "descriptive h." e "Menandrean h.", ma *cf.* p. 48. Si possono considerare a parte le *hypotheseis* omeriche, anche se di fatto esse sono riconducibili al tipo "narrativo"; un discorso analogo vale anche per le *diegeseis* callimachee: *Ibid.*, 53-84.

[62] Suggerita già da R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2),192 sg.: *cf.* l'accenno di B. ZIMMERMANN, *art.cit.*, col. 819.

Nelle ricerche di Aristotele e della sua cerchia, lo studio della produzione teatrale si affiancò con abbondanza di risultati a quello degli altri generi poetici (più arcaici), vale a dire l'epica e i vari generi che noi raggruppiamo sotto l'etichetta di "lirica". Aristotele stesso realizzò con le *Didascalie* la prima raccolta sistematica di notizie sulla storia del teatro greco fino ai suoi tempi (autori, opere, rappresentazioni). D'altra parte, la riflessione teorica della *Poetica* analizzò autorevolmente l'essenza dell'opera drammaturgica e mise in luce l'importanza di alcuni elementi costitutivi, fra cui in primo luogo lo specifico *mythos* (σύστασις τῶν πραγμάτων) che individua ogni dramma di un particolare autore. Queste indicazioni furono raccolte come orientamenti di studio e di ricerca in primo luogo da Dicearco e poi anche da altri, che si dedicarono ad analizzare i *mythoi* delle tragedie dei maggiori autori e produssero un importante ampliamento e complemento di notizie rispetto all'opera aristotelica: ricordiamo i due casi in cui Dicearco è citato in relazione con le *Didascalie* di Aristotele nelle *hypotheseis* dell'*Aiace* di Sofocle (per divergenza) e del *Reso* (per concordanza) e l'analisi del rapporto Frinico-Eschilo nel frammento del problematico Glauco.

Alle ricerche e ai materiali prodotti in ambiente peripatetico si aggiunse l'immenso lavoro dei *Pinakes* di Callimaco, che dedicò agli autori teatrali uno speciale *pinax* ordinato cronologicamente, evidentemente utilizzando le *Didascalie* aristoteliche e quanto di utile si trovava a disposizione.[63] Tutto ciò fu messo a frutto da Aristofane di Bisanzio, come sottolineava già R. Pfeiffer: "The making of the hypotheses is thus typical of the interrelation between the Peripatetic tradition and Alexandrian scholarship":[64] ne risultò un'opera dotta ed erudita, che raccoglieva una copiosa messe di materiali e li rielaborava secondo gli ormai maturi orientamenti della filologia alessandrina, senza che questo decretasse rapidamente e totalmente la perdita delle altre raccolte e delle altre opere. Dobbiamo tenere ben presente il fatto che a noi sono pervenuti pressoché soltanto materiali filtrati

[63] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 127-134.
[64] *Ibid.*, 193.

attraverso epitomi, selezioni, fusioni, citazioni e adattamenti di vario genere, che hanno pesantemente alterato il materiale trasmesso. Questo vale ovviamente anche per tutto quanto possiamo e usiamo catalogare sotto la non univoca etichetta di *hypothesis* e deve indurre a prudenza nel valutare le caratteristiche e le attribuzioni dei testi pervenuti attraverso i papiri e i codici.

La conclusione del discorso sviluppato fino ad ora è che per Eschilo, come per molti altri autori di poesia del periodo arcaico e classico, le prime tappe di un'attività critica ed esegetica si trovano nel contesto dell'ambiente peripatetico, che fin da Aristotele sviluppò interessi profondi e molteplici per le personalità degli autori e le opere dei grandi poeti della *paideia* greca a partire dall'epica e da Omero: raccolte di materiali eruditi, ricerche biografiche, studio dei testi, riflessione teorica inaugurarono un'attitudine intellettuale nei confronti dei monumenti della poesia e della letteratura del passato, che segnò una svolta fondamentale nella storia culturale antica e costituì il fermento e l'insegnamento essenziale per la filologia alessandrina. Non si può dubitare che Eschilo abbia avuto la sua parte e il suo spazio in tutto questo, anche se la tradizione successiva non lo ha privilegiato nella conservazione di materiali, con la significativa eccezione di cui già si è detto e di cui ora parleremo un poco più a fondo.

Vediamo dunque ora il testo delle *hypotheseis* eschilee restituito dai papiri, da cui ha preso avvio il nostro discorso. La recente edizione in *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris reperta* rende superfluo esporre qui tutti i dettagli dell'esame approfondito condotto in quella sede, dalla quale riprendiamo i testi (senza gli apparati) e alla quale rimandiamo per le notizie di carattere papirologico, il commento puntuale e i riferimenti bibliografici.

P.Oxy. 2257[65], del II sec. d.C., offre notizie sulle perdute *Etnee* di Eschilo nel contesto (purtroppo conservato molto par-

[65] *CLGP* I 1.1, Aeschylus 1, con la bibliografia.

zialmente) di una trattazione meritevole di particolare attenzione per il tipo di erudizione che contiene. Del testo tragico rimangono solo pochissime lettere in alcuni dei frammenti, che presentano tutti annotazioni marginali vergate da una mano corsiva, diversa da quella che ha scritto il testo poetico. Nel fr. 1, scritta dalla stessa mano corsiva, si legge la parte conclusiva di un testo in prosa, che si può convenzionalmente definire una *hypothesis*, anche se sono evidenti le peculiarità che la distinguono dai testi usualmente indicati con questo termine: abbiamo in effetti, almeno a quanto si legge nella parte rimasta, una sorta di breve trattazione su aspetti rilevanti dell'azione drammatica della tragedia oggetto di studio. Il testo di questa *hypothesis* è contenuto in un ritaglio di papiro, incollato sulla superficie del rotolo e posto forse nell'*agraphon* iniziale.[66] Il motivo di questo stato di cose non è individuabile con certezza: si può forse supporre che il rotolo in quel punto presentasse un difetto di fabbricazione o un danneggiamento successivo, per cui la *hypothesis* sia stata realizzata a parte e poi incollata nella posizione voluta. Poiché la mano che ha scritto la *hypothesis* e i *marginalia* è la stessa, si tratta evidentemente di un complessivo e coerente lavoro erudito, costituito da una trattazione tematica e da frequenti annotazioni puntuali: dunque un esemplare dotato di un apparato esegetico ricco di materiali diversi (forse l'edizione di un solo dramma?).

Fr. 1

— — —

]...[...].φ[
].ρ...ωναφ[...].....[
]..[..].τατ(ων) ..[..].α...πα (ἑπτὰ)
].[.].παυτ[..]..πρα....
5]..[...].μη( )..[.]..ετ( ).τε Αἰcχύ(λ-)
].. [εἰc] Ἀθήναc ἐκ Δελφῶν μ(ε)τ(α)

[66] Ma non si può escludere una collocazione alla fine del rotolo: *cf. P.Oxy.* IV.663, tavola in *BICS* 29 (1982), pl. 7; G. BASTIANINI, "Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione", in *Atti del V Seminario internazionale di papirologia*, a cura di M. CAPASSO, *Papyrologica Lupiensa* 4 (1996), 21-42: 28.

βι]βάζο̣ν̣[τ(αι)].[...]..... ὁ Τρωΐλ̣ο̣ς Ϛο̣φοκλ(έους)
κ(αὶ)] ο̣ἱ Ἀχιλλ(έως) ἐρα[ς]τ̣(αί). κ(ατὰ) μ(ὲν) γ(ὰρ) τὸ πρῶτον μέ̣ρ̣[ος
α̣ὐτοῦ ἡ σκηνὴ ὑ(πό)κει̣τ̣(αι) Αἴτνη, κ(ατὰ) δ(ὲ) τὸ δεύτ(ερον)
10 Ξουθία, κ(α)τ(ὰ) δ(ὲ) τ̣ὸ̣ τρίτο̣ν πάλιν̣ Αἴτνη, εἶτ' ἀ
πὸ ταύτης εἰ[ς Λε]ο̣ν̣τίνους μ(ε)τ(α)βάλλει κ(αὶ) γί(νεται) ἡ
σκηνὴ Λεον[τ(ίνων) χῶ(ρος)], μ(ε)τ(ὰ) δ' αὐτὸν Συρακοῦσσαι
κ(αὶ) τὰ λοιπὰ .[±8].ηι δ(ια)περαίνετ(αι)
ὅς (ἐστι) τόπ̣(ος) .[ ]
>———

... sette... di Eschilo si trasferiscono da Delfi ad Atene... il *Troilo* di Sofocle e *Gli amanti di Achille*. Nella prima parte, infatti, la scena è Etna, nella seconda Xuthia, nella terza ancora Etna, poi si sposta da quest'ultima località a Leontini e la scena diventa [il territorio] dei Leontinesi, e dopo questo Siracusa, e il resto si conclude a..., che è un luogo...

"Whether this text is really part of a *hyp.* (*locus actionis*) or rather a sort of commentary (*cf.* γάρ in l. 8) comparing the *Aetnaeae* to other plays in which changes of scene are found cannot be concluded".[67] Purtroppo la perdita di una parte probabilmente cospicua del testo ne rende ancor più difficile l'interpretazione generale. Si potrebbe forse parlare di una breve trattazione (ma non sappiamo quanto e cosa venisse prima) volta a mettere in luce talune peculiarità dell'azione della tragedia. Vi si legge infatti la descrizione di numerosi cambiamenti di luogo dell'azione (ai quali fa riscontro una divisione in μέρη), che costituisce un problema anche dal punto di vista tecnico. È possibile che questo si spieghi come una sorta di espansione analitica e di approfondimento rispetto alla semplice indicazione del luogo, che si trova comunemente nelle *hypotheseis*. Del resto le *Etnee*, dal punto di vista dei cambi di luogo dell'azione, costituiscono un caso così peculiare,[68] che è com-

[67] M. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *op.cit.* (n. 15), 36.

[68] Vengono in mente soltanto le *Eumenidi* di Eschilo e l'*Aiace* di Sofocle, dove però il cambio è uno solo. Sul problema *cf.* E. FRAENKEL, "Vermutungen zum Aetna-Festspiel des Aischylos", in *Eranos* 52 (1954), 61-75; J.TH. KAKRIDIS, "Classical Tragedy in the Light of New Texts", in *Acta Congressus Madvigiani Hafniae 1954. Proceedings of the Second International Congress of Classical*

prensibile si sia sentito il bisogno di corredarne un esemplare con qualche spiegazione in proposito.

A *P.Oxy.* 2256[69], del II/III sec. d.C., appartengono ben 89 frammenti, per i quali E. Lobel ipotizzava la possibilità che provenissero da un *corpus* di tragedie eschilee in più rotoli.[70] I frr. 1-5 contengono materiali che riguardano diverse tragedie: bisogna precisare che i frr. 1-4 presentano informazioni di carattere "didascalico" sui drammi, mentre il fr. 5 proviene con ogni probabilità da un riassunto (secondo E. Lobel del *Filottete* di Eschilo). I frr. 1 e 2 riguardano la trilogia tebana, di cui viene confermata la sequenza dei drammi data dall'*hypothesis* del codice M (*Laur.* 32.9, del X sec.); il fr. 3 testimonia la corretta cronologia delle *Supplici*, posteriori al 468 a.C. Se da una parte il contenuto appare dunque ricco e impegnativo dal punto di vista documentario, dall'altra il testo di Eschilo presenta correzioni diverse ed è corredato da varie note marginali (fra cui forse anche varianti testuali): si trattava dunque di un esemplare oggetto di non poche cure testuali ed esegetiche. Il livello critico-erudito di questi frammenti fa pensare a resti di materiali risalenti alla tradizione (di cui si è detto) che va da Aristotele e Peripatetici ad Aristofane di Bisanzio, arrivati poi anche a manoscritti di età bizantina (come appunto il codice M).

Fr. 1

— — —

] ζων Λά̣[ϊος

Studies (Copenhagen 1958), I. 141-153; L. FERRARI, *I drammi perduti di Eschilo* (Palermo 1968); A. LESKY, *Die tragische Dichtung der Hellenen* (Göttingen [3]1972), 152; O. TAPLIN, *The Stagecraft of Aeschylus. The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy* (Oxford 1977), 416 sg.

[69] *CLGP* I 1.1, Aeschylus 3, con la bibliografia.

[70] E. LOBEL, *op. cit.* (n. 5), 29: per vero dire, egli sottolineava all'inizio che solo per un frammento la paternità eschilea è assicurata dalla presenza di una citazione antica; poi più avanti scriveva: "I can offer no opinion how many Aeschylean plays are represented in the following fragments: I have not succeeded in identifying even one".

≻

] [
] [
] τὰ π[ρ]ός̣ω̣[πα·
5] Λάϊ[ος
— — —

1 ὁ προλογί] | ζων E. Lobel

Fr. 2

Αἰς̣χύλο]υ̣
]
ἐπὶ ἄρχοντος Θεαγ]ε̣νίδου ὀλ[υ]μ̣πιάδος [οη ἔτει] α
ἐνίκα Αἰς̣χύλ]ος Λαΐωι Οἰδ̣[ί]ποδι Ἑπτ̣ὰ ἐπὶ Θήβας
5 Σφιγγὶ σατυ(ρικῆι)·] δεύτερος Ἀ̣ριστίας ταῖς τοῦ πα
τρὸς Πρατίνο]υ τραγωιδ[ί]αις· τρί[τ]ο̣ς̣ [Πο]λυ
φράσμων] Λυκου̣ργε̣[ίαι] τ̣[ετρ]αλογίᾳ̣ι·
] [
] [

... di Eschilo. [Sotto l'arconte] Theagenides nel primo [anno della settantottesima] olimpiade, [vinceva Eschilo] con *Laio*, *Edipo*, *Sette a Tebe* [e il dramma satiresco *Sfinge*]. Per secondo Aristias con le tragedie del padre [Pratinas]. Per terzo Polyphrasmon con la tetralogia *Lycurgeia*.

I frr. 1 e 2 sono riferibili entrambi alla trilogia tebana: il primo conteneva probabilmente l'*hypothesis* del *Laio*, che il fr. 2 conferma essere stata la prima tragedia della trilogia, seguita dall'*Edipo* e dai *Sette a Tebe*. Il testo del fr. 2 è ben confrontabile con la *hypothesis* dei *Sette a Tebe* conservata dal solo *ms.* M:

ἐδιδάχθη ἐπὶ Θεαγένους Ὀλυμπιάδι οη'. ἐνίκα Λαΐῳ, Οἰδίποδι, Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας, Σφιγγὶ σατυρικῇ. β' Ἀριστίων Περσεῖ, Ταντάλῳ, Παλαισταῖς σατυρικοῖς τοῖς Πρατίνου <τοῦ> πατρός. γ' Πολυφράσμων Λυκουργείᾳ τετραλογίᾳ.[71]

[71] *Cf.* O.L. SMITH, *op. cit.* (n. 8) *Scholia* AESCH. *Sept.*, 1, rr. 4-7; G. MOROCHO GAYO, *op.cit.* (n. 8), 1, 5-10; *TrGF 3*, T 58 ab; M.L. WEST *op.cit.* (n. 53), 61. Il testo dato sopra corrisponde al *ms.* M (τοῦ *add.* Wilamowitz), non è il testo ricostruito nelle edizioni utilizzando sia M che il papiro.

Le differenze fra i due testi e la possibilità di integrarsi reciprocamente fanno ben capire come nessuno dei due riproduca la dotta e filologica fonte originale, che possiamo indicare nella *hypothesis* di Aristofane di Bisanzio: entrambi presentano evidentemente una loro versione ridotta e manipolata, passata attraverso un certo numero di tappe di trasmissione. Nello stesso codice, alla *hypothesis* delle *Eumenidi* è premessa la titolazione 'Αριστοφ(άνους) γρ(αμματικοῦ) ἡ ὑπόθεσις, omessa dagli altri testimoni.[72]

Fr. 3

ἐπὶ ᾳ.[ὀλυμπιάδος .. ἔτει .
ἐνίκα [Αἰ]cχύλο[c Ἱκέτιci, Αἰγυπτίοιc,
Δαν̣[α]ΐ̣ci, 'Αμυ[μώνηι cατυ( )
δεύτ[ε]ρ̣[ο]c Cοφοκλῆ[c, τρίτος
5 Μέcατος ⟦Ν.[.].[⟧
⟦Βάκχαιc, Κωφοῖc̣ [cατυ( )⟧
Ποι]μέcιν, Κύκ.[
] cατυ( )

1 ἄρ[χοντος vel 'Αρ[χεδημίδου: alii alia

sotto [l'arconte(?)... nell'anno... dell'olimpiade...] vinceva Eschilo con [*Supplici*, *Egizi*], *Danaidi*, il [dramma satiresco] *Amimone*. Secondo fu Sofocle, [terzo] Mesato con ⟦N..., ..., *Baccanti* e il [dramma satiresco] *Kophoi*⟧, *Pastori*, *Cic*[ ], [...] e il dramma satiresco [ ].

Prima che fosse pubblicato questo papiro, la maggior parte dei critici riteneva che le *Supplici* fossero un'opera giovanile di Eschilo: da qui risultava invece (come alcuni avevano già sostenuto) che la trilogia delle *Supplici* doveva essere datata tra le opere più tarde. Il frammento contiene la *hypothesis* che ricorda la vittoria di Eschilo con la trilogia della quale facevano parte le *Danaidi* (unico titolo leggibile nel papiro), contro Sofocle classificatosi secondo, mentre probabilmente un certo Mesato fu il

[72] O.L. SMITH, *op. cit.* (n. 8) *Scholia* AESCH. *Ag.* ecc., 42, 2; M.L. WEST, *op.cit.* (n. 53), 341.

terzo.[73] Poiché è noto che Sofocle partecipò per la prima volta a un concorso tragico e contestualmente ottenne la sua prima vittoria nel 468 e poiché qui si fa riferimento a un secondo posto di Sofocle, si tratta evidentemente di una occasione successiva: quindi le *Supplici* di Eschilo furono presentate almeno dopo il 468 e non sono la sua più antica tragedia pervenuta, essendo posteriori ai *Persiani* e ai *Sette a Tebe* del 467.[74]

Il confronto con il fr. 2, in cui si vede un titolo subito prima dell'indicazione cronologica relativa alla trilogia tebana, deve far ritenere che il fr. 3 contenga l'inizio della *hypothesis*, probabilmente preceduto da un titolo come nel fr. 2 e seguito dalle informazioni sulla prima tragedia della trilogia, cioè proprio le *Supplici*. Dopo il nome di Mesato al r. 5 c'era evidentemente un errore nei titoli riportati, per cui lo scriba ha posto una parentesi rotonda come segno di espunzione, così come ha fatto all'inizio del r. 6: poiché le parentesi appaiono poste *in scribendo*, è del tutto verosimile che egli copiasse un esemplare che già recava la stessa correzione e lo abbia riprodotto meccanicamente. Se la ricostruzione è giusta, è con il titolo Ποι]μέσιν al r. 7 che comincia la trilogia di Mesato. Che quella precedente possa essere attribuita a Sofocle è solo un'ipotesi, il cui unico appiglio è dato dal fatto che non si conoscono altre opere teatrali dal titolo Κωφοί se non un dramma satiresco di Sofocle.[75]

Fr. 4

ἡ μὲν] σκηνὴ τοῦ δρά -
ματο]ς ὑπόκειται ἐν
] ὁ δὲ χο(ρὸς) συνέστη -
κεν] ἐκ πολιτῶν γε
5]ν. ὁ προλογί(ζων)
— — —

[73] Su Mesato vedi C. YORKE, "Mesatus tragicus", in *CQ* 4 (1954), 182 sg.; F. STOESSL, *s.v.* "Mesatos", in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Stuttgart-München 1893-1978) [= *RE*], Suppl. XII, coll. 866 sg.

[74] Questi dati sono stati oggetto di ampie discussioni, ma allo stato attuale della documentazione credo che si possa considerarli acquisiti: *cf.* da ultimo J. JOUANNA, *op.cit.* (n. 43), 91 sg. e 102 sg.

[75] S. RADT, *op. cit.* (n. 33), 326-328.

Fr. 5

(a)

τ-].ἀδυνα
].λημφθῆ(ναι)
επε]μπον
]ι̣.[..].[
5]αρ Εὐρι
πίδ- Νεο]π̣τολεμο( )
] Φ̣ιλοκτή(τ)
'Οδυc]cεύc
]
10]
]ω̣ οὗ
— — —

(b)

— — —
].
]τον
].αυ
]ενο
5].
].
— — —

fr. 4: la scena del dramma è a... il coro è costituito da cittadini... colui che pronuncia il prologo è...

fr. 5. impossibile... essere preso... mandavano ... Euripide... Nettolemo, Filottete, Odisseo...

Pur nella loro frammentarietà, questi papiri sono testimoni di due prodotti dei quali si percepisce molto bene il particolare livello filologico-erudito. Gli esemplari pervenuti sono del II e del II-III sec. d.C., ma credo non si possa dubitare che l'erudizione di cui sono testimoni risalga in ultima analisi agli esiti più maturi di quella linea di ricerche e indagini su autori e opere del teatro, che da Aristotele ad Aristofane di Bisanzio (e Aristarco, come vedremo più avanti) aveva consolidato un'autorevole tradizione di studi e una cospicua raccolta di materiali eruditi. Questo considerevole tesoro fu consegnato ai secoli successivi e attraversò un lungo percorso di rielaborazioni varie, che ne fece arrivare i resti fino ai codici di epoca bizantina, in rapporto con le diverse fortune dei materiali stessi e degli autori implicati. Le fonti da cui derivano le opere di *P.Oxy.* 2256 e 2257 risalgono certo alla filologia alessandrina e ci mostrano in modo inequivocabile come anche Eschilo avesse avuto la sua parte di cure e attenzioni durante il percorso di sviluppo che abbiamo tracciato, anche se in seguito la selezione dei materiali conservati lo mise più in ombra. Senza questi due reperti il nostro panorama

sarebbe assai più sbiadito e deformato, il che deve far riflettere ancora una volta sulla casualità da cui dipende il quadro delle nostre informazioni.[76]

Aggiungiamo ancora una considerazione non secondaria. I papiri di Eschilo con note marginali e *hypotheseis* riguardano in gran parte tragedie perdute: questo rende difficile fare confronti con la tradizione scoliografica, ma conferisce a questi testimoni un ulteriore significato. A quanto abbiamo già visto, possiamo aggiungere tre pezzi con note marginali: *P.Oxy.* 2255, che riguarda il *Glaucus Marinus*;[77] *PSI* 1211, appartenente ai *Myrmidones*;[78] *P.Oxy.* 2164, che appartiene alle *Xantriae*.[79] Infine, in un gruppo di frammenti del II sec. d.C., R. Cantarella riconobbe brandelli di un "progetto editoriale": doveva trattarsi di una copia di opere di Eschilo (difficile comunque ipotizzare l'opera completa), costituita forse da una ventina di rotoli e comprendente diversi drammi perduti, oltre a due tragedie conservate, cioè l'*Agamennone* e i *Sette a Tebe*; in punti problematici troviamo che sono state scritte alcune annotazioni marginali.[80]

Se da una parte lamentiamo una certa povertà di testimonianze sull'esegesi antica di Eschilo, vale a dire un naufragio ancora più grave di quello che ha colpito altri autori, dall'altra il fatto che si trovino materiali esegetici non banali anche relativi a

[76] M. VAN ROSSUM-STEENBEEK *op.cit.* (n. 15), 34-36, considera solo tre esempi di "learned hypotheses" su papiro: queste due di Eschilo e quella di Sofocle in *P.Vindob. G* 29779: *cf.* sopra e n. 15.

[77] *CLGP* I 1.1, Aeschylus 2.

[78] *CLGP* I 1.1, Aeschylus 4.

[79] *CLGP* I 1.1, Aeschylus 6.

[80] Tutti i riferimenti in *CLGP* I 1.1, pp. 14-15. Si tratta di *PSI* 1208-1210, *P.Oxy.* 2159-2162, 2163 + *PSI* 1472, *P.Oxy.* 2164, 2178, 2179, *P.Oxy.* 2245-2255: *cf.* R. CANTARELLA, *Eschilo* (Firenze 1941), 328-329; ID., "Nuovi frammenti papiracei di Eschilo", in *Dioniso* 9 (1942), 75-79; ID., *I nuovi frammenti eschilei di Ossirinco* (Napoli 1948), 133-141; E. LOBEL, *op. cit.* (n. 5), 1; A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 316-317. G. CAVALLO, "Conservazione e perdita dei testi greci", in *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici. Trasformazione della cultura*, a cura di A. GIARDINA (Roma 1986), 83-172: 108, a ragione sostiene che non necessariamente vi dovevano rientrare le altre cinque tragedie pervenute per tradizione medievale: di diverso avviso R. CANTARELLA, *ll. cc.*; A. WARTELLE, *op. cit.*, 230, 335.

diverse tragedie perdute indica quanto della sua produzione non solo fosse ancora disponibile nei primi secoli dell'età imperiale, ma anche oggetto di un lavoro di un certo, talvolta alto, livello culturale, come fanno pensare opere quali le due *hypotheseis*. Per questo aspetto della fortuna e della storia del testo, i papiri offrono un'informazione molto significativa: nei primi secoli dell'età imperiale, alcuni drammi di Eschilo in seguito scomparsi non solo erano conosciuti e copiati in nuovi esemplari, ma ad essi erano anche dedicate cure esegetico-erudite per le quali esistevano evidentemente dei lettori (ribadisco che il caso del volume con le *Etnee* è di notevole significato).[81] La scelta che più tardi ha determinato la selezione delle tragedie giunte fino a noi e la ridotta "triade bizantina" erano ancora molto lontane.

A tutto questo si aggiungono alcuni altri dati offerti dai papiri di Eschilo, che vanno ricordati a questo punto. Il primo è la presenza di un certo numero di segni critici, che devono risalire all'attività dei filologi alessandrini.[82] L'altro è il fatto che nei papiri si trova rispecchiata la colometria dei testi lirici, che solitamente viene riferita all'opera di Aristofane di Bisanzio (o comunque ricondotta fondamentalmente alla filologia alessandrina) e che in seguito si è ampiamente diffusa e imposta nella tradizione testuale. Un caso molto significativo è dato dalla disposizione dei versi di *P.Oxy.* 2333, che contiene resti dei *Sette a Tebe* con note marginali.[83]

[81] Per altre informazioni su questo tema *cf. CLGP* I 1.1, pp. 13-17.

[82] Degni di menzione sono il segno χ in *P.Oxy.* 2160, fr. 2, col. II, a sinistra di r. 24; ancora il χ in *P.Oxy.* 2250(a), a sinistra di r. 1; la *diplé* in *P.Oxy.* 2249, a sinistra di r. 10; la *diplé periestigmene* in *P.Oxy.* 2163, fr. 1, a sinistra di r. 4.

[83] *CLGP* I, Aeschylus 5. *Cf.* J.TH. FLEMING, "Ancient Evidence for the Colometry of Aeschylus' Septem", in *GRBS* 16 (1975), 141-148; J. HAMMERSTAEDT, "3838. Aeschylus. Prometheus Vinctus 123-32", in M.G. SIRIVIANOU *et alii.* (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri, Vol. LVI* (London 1989), 69-70; J. IRIGOIN, "Les éditions de textes", in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt,* preparés et présidés par F. MONTANARI, (Vandœuvres 1994), 81; L. BRAVI, "Nota al P.Oxy. 3838", in *QUCC* 53 (1996), 61-65. In questo quadro di riferimento, come ricorda M. HASLAM, "The Versification of the New Stesichorus (P.Lille 76abc)", in *GRBS* 19 (1978), 29-57: 34, non sembra verosimile che Aristofane abbia

Vale la pena spendere qualche parola anche sul *P. Oxy.* 220, dell'inizio del II sec. d.C., contenente un trattato di metrica.[84] L'opera non è attribuibile, ma alcuni elementi fanno pensare che sia stata composta fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. da un autore di un certo livello culturale, forse un poeta.[85] Eschilo è citato due volte. Nella col. V, rr. 1-8, l'autore afferma di essersi accorto in un secondo momento che un metro (impossibile capire quale), di cui credeva di essere l'inventore, in realtà era già stato utilizzato da Eschilo e prima di lui da Alcmane e Simonide.[86] Nella col. XI, rr. 1-6, l'autore riporta due versi distinti come esempio del parteneo, cioè un dimetro ionico *a minore* catalettico (trattato anche nella successiva col. XII, dove ne viene presentato lo schema). In base al testo del r. 4 (πάλιν), si può affermare che le citazioni di Eschilo erano due: non è sicuro che una di esse si trovi al r. 2,[87] mentre la citazione al r. 6 è esplicitamente tratta da Eschilo, da un dramma con protagonista Prometeo.[88] Non è strano trovare la citazione di Eschilo per illustrare un metro ionico, dal momento che fra i tre tragici maggiori egli è quello che ne fa più largo uso.[89] Il frammento ci documenta l'interesse per le strutture metriche da lui utilizzate, che porta anche a ricerche e confronti con altri autori.

Un insieme di indizi, dunque, che può effettivamente far intravvedere un'attività esegetica ben più ricca rispetto agli scarsi

prodotto dal nulla la colometria di tutta la poesia in metri "lirici" (compresa quella dei testi teatrali), lavorando solo su testi scritti come prosa: deve avere avuto dei precedenti e avere utilizzato esemplari che presentavano già una qualche evidenziazione grafica della struttura metrica.

[84] *CLGP* I, Aeschylus 8, 61-65.

[85] *Cf.* B.P. GRENFELL and A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri, Part II* (London 1899), 43; F. LEO, "Ein metrisches Fragment aus Oxyrhynchos", in *NGG* 1899, 495-507: 506.

[86] *Cf.* D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci* (Oxford 1962) [= *PMG*], ALCM. fr. 161(c) = M. DAVIES (ed.), *Poetarum melicorum Graecorum fragmenta. Vol. 1, Alcman, Stesichorus, Ibycus* (Oxford 1991), T B 13 (XIII); *PMG*, SIM. fr. 652 (IV).

[87] *TrGF 3*, F 476a.

[88] *TrGF 3*, F 188a.

[89] *Cf.* M. L. WEST, *Greek Metre* (Oxford 1982), 124.

resti conservati. Le tracce di erudizione eschilea, che emergono dai reperti papiracei appartenenti all'arco cronologico I-III sec. d.C., affondano evidentemente le loro radici nel lavoro compiuto in età ellenistica, a sua volta cresciuto sulle fertili basi delle ricerche peripatetiche. Altri indizi cospirano nello stesso senso e ad essi ci dedicheremo nelle pagine che seguono, ultima parte di questo lavoro.

Per l'età alessandrina,[90] la prima notizia di un lavoro sul testo degli autori teatrali appartiene ai tempi di Zenodoto, ma non lo riguarda direttamente. Si discute ancora sulla notizia di Tzetzes[91] relativa alla *diorthosis* dei tragici e dei comici, affidata rispettivamente ad Alessandro Etolo e a Licofrone, poeti-filologi contemporanei di Zenodoto (che, per quanto ne sappiamo, non si occupò della poesia drammatica) e attivi in Alessandria: il primo si sarebbe occupato della tragedia, il secondo della commedia. Non trovo argomenti per respingere l'informazione o per sforzarsi di non dare un valore 'tecnico' al verbo διωρθοῦν, con il quale nella fonte è qualificato il loro lavoro (come pure quello di Zenodoto). È del tutto verosimile, invece, che il loro lavoro sia stato superato e di conseguenza offuscato dai progressi compiuti in seguito e che per questo non si abbiano riscontri a tale notizia e non siano rimaste tracce dei loro interventi.[92] Ovvio che, occupandosi di tragedia, anche Eschilo fosse preso in considerazione al pari degli altri due tragici maggiori.

[90] Rimandiamo ancora alla buona sintesi con raccolta delle testimonianze che si trova in A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19).

[91] TZ. *Proll.Com.* XIa I 1 e XIa II 1 (W.J.W. KOSTER, *Scholia in Aristophanem. Io. Tzetzae commentarii in Aristophanem, IV,1: Prolegomena et commentarium in Plutum* [Groningen 1960] I 1 A 22 e I 1 A 31): *TrGF 3,* T 147= *TrGF 4,* T 158 a-b.

[92] *Cf.* R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 105-107; A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 136-138; H. LLOYD-JONES, "Alexander Aetolus, Aristophanes and the Life of Euripides (Alexander Aetolus fr. 7 Powell, Aristophanes fr. 676 b Kock)", in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante* (Napoli 1994), 371-379: 377-379; A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 35 sg.; 150; E. MAGNELLI (ed.), *Alexandri Aetoli testimonia et fragmenta* (Firenze 1999), 10-12; 86 sg. (ALEX. AET. T 7); J. JOUANNA, *op.cit.* (n. 43), 526.

R. Pfeiffer ricorda che Tolomeo III (247-221) si procurò la copia 'ufficiale' di Eschilo, Sofocle ed Euripide fatta fare da Licurgo ad Atene (di cui abbiamo già detto sopra a proposito dell'ambiente aristotelico) e che questa rimase nella biblioteca di Alessandria.[93] Egli ha certamente ragione nel dire: "we should not overestimate its critical value", però "it may have been of some use in the Alexandrian library" mi pare un po' riduttivo.[94] Si trattava di un esemplare innegabilmente prestigioso, altrimenti la sua storia non avrebbe spiegazione: secondo il racconto di Galeno, il re la ottenne dagli Ateniesi per farsene fare una copia lussuosa, ma poi preferì pagare la cauzione pur di tenersi l'originale.[95] La cosa accadde mentre Eratostene era bibliotecario, per cui il suo successore Aristofane ebbe senz'altro a disposizione questo testo dei tre grandi tragici, di cui sarebbe difficile negare il valore simbolico e quindi di stimolo nell'ambiente alessandrino. Certo non sarà stato per questo che gli studi sul teatro presero slancio e approfondimento proprio con Aristofane, piuttosto l'interesse per le opere teatrali avrà seguito alla richiesta: ma la concomitanza storico-cronologica deve aver conferito un qualche peso anche all'episodio della copia ateniese, dato che fra l'altro Tolomeo non si sarà privato del parere e del consiglio degli eruditi della sua corte. Se per gli studi su Eschilo di Aristofane di Bisanzio abbiamo una testimonianza concreta solo nelle *hypotheseis* e abbiamo iniziato questo lavoro con l'affermazione (di R. Pfeiffer) secondo cui le testimonianze di un suo lavoro specifico sul testo non sono ancora emerse in modo esplicito, giunti a questo punto mi pare si possa dire che tutto quanto abbiamo osservato sulle *hypotheseis*, sulla storia che le ha precedute e il contesto che presuppongono, fa capire che esse non potevano assolutamente prescindere da un serio lavoro sul testo stesso delle opere drammatiche da vari punti di vista.

[93] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 82; 192; J. JOUANNA, *op.cit.* (n. 43), 524-526.

[94] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 82.

[95] GAL. *in Hippocr. Epid. 3.* 2. 4: E. WENKEBACH (ed.), *Galeni in Hippocratis Epidemiarum librum III* (Leipzig 1936) [= *CMG* V,10,2,1], 79,23-80,6 = *TrGF 3,* T 146 = *TrGF 4,* T 157; *cf.* J. JOUANNA, *op.cit.* (n. 43), 526 e n. 15.

Un papiro ercolanese (*P.Herc.* 1012) restituisce brani di un'opera attribuita a Demetrio Lacone, il cui contenuto è stato definito "aporie testuali ed esegetiche in Epicuro".[96] Alla colonna XXII, rr. 1-6, si trova un riferimento ad Aristofane di Bisanzio in connessione con una citazione da Eschilo:[97]

.....]c ἀλ[λὰ] καὶ 'Αριcτο-
φ[άνηc ὁ γ]ραμματικὸc εὗ-
ρε̣[ν πα]ρ' Αἰc̣[χύ]λ̣ωι τοῦτ' ἐν
τη[±8 'ν]εότικτα δ' ὑπὸ
5 μ̣ηρο[ῦ .....]cι κορω
ν̣[.....'

1 suppl. Puglia 1988 3-4 ἐν | τῇ[ι Cεμέληι· Puglia 1988: "Multa quoque alia feminarum nomina supplere possis, si τῇ[ι erat; an Τη[λέφῳ?" Radt 1985 5 suppl. Puglia 1988

Mentre il titolo della tragedia è perduto in lacuna e rimane incerto, il nome di Eschilo è in buona parte conservato, per cui possiamo considerare certa l'attribuzione a lui del verso in questione, del quale si ricostruisce bene la frase ν]εότικτα δ' ὑπὸ μ̣ηρο[ῦ, "neonati sotto la coscia".[98] Altrettanto sicura deve essere considerata la menzione di Aristofane "grammatico" e sembra del tutto probabile che la citazione provenga dalle *Lexeis.*[99] Tuttavia non è possibile sapere quale fosse il termine che il grammatico εὗρεν παρ' Αἰσχύλῳ e che aveva trovato degno di nota:

[96] E. PUGLIA (ed.), *Demetrio Lacone. Aporie testuali ed esegetiche in Epicuro (PHerc. 1012)* (Napoli 1988).

[97] Riportiamo anche questo frammento dalla recente edizione in *CLGP*, alla quale rimando per commento e bibliografia. *CLGP* I 1.1, Aeschylus 7, pp. 59 sg.

[98] Che si trattasse della *Semele* è opinione di E. PUGLIA, "Nuove letture nei PHerc. 1012 e 1786 (Demetrii Laconis Opera incerta)", in *CErc* 10 (1980), 25-53: 33, e ID., *op.cit.* (n. 96), 158 sg., accolta da F. AMARANTE, "Eschilo nei papiri ercolanesi", in *CErc* 28 (1998), 133-150, ma non da S. RADT, *op.cit.* (n. 33), che colloca il frammento tra quelli di drammi non identificati (F 317a).

[99] Manca nell'edizione W.J. SLATER, *op.cit.* (n. 7); altre citazioni da Eschilo nei frr. 21, 161, 203, 337, 338; *cf.* anche R. TOSI, "La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo", in *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine, Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt,* preparés et présidés par F. MONTANARI, (Vandœuvres 1994), 143-209: 157.

piuttosto che il comune μηρός, buoni candidati sembrano essere νεότικτος del r. 4 oppure forse κορώνη, ricostruibile subito dopo,[100] ma la cosa resta in dubbio. Questa testimonianza si affianca ai pochi casi citati da altre fonti (principalmente Eustazio e opere lessicografiche): un piccolo gruzzolo in base al quale risulta documentata la presenza di parole di Eschilo nella raccolta lessicografica di Aristofane.[101]

In seguito, l'attività lessicografica non cessò di svilupparsi nell'ambito del lavoro dei grammatici: fra le numerose opere lessicali di Didimo, al teatro erano dedicate una Λέξις κωμική e una Λέξις τραγική.[102] In età imperiale le sillogi di *lexeis* tendevano sempre più a raccogliere i frutti del lavoro dei secoli precedenti: quella di Panfilo alessandrino (I sec. d.C.) sta degnamente accanto all'opera di Didimo come *summa* delle conoscenze accumulatesi. Panfilo fu epitomato da Giulio Vestino (II sec. d.C.), che poco più tardi fu utilizzato, assieme ad altre fonti, da Diogeniano di Eraclea (II sec.), a sua volta poi base principale per il lessico di Esichio di Alessandria (V-VI sec.).

[100] A favore di quest'ultimo E. PUGLIA, *op.cit.* (n. 96), 220-222, e F. AMARANTE, *art.cit.* (n. 98), 147, adducono il fatto che nella colonna seguente è riportato un passo di Apollonio Empirico contenente la parola κορώνη: poteva dunque esserci una discussione sui significati di questo termine, ma la struttura e l'interpretazione del discorso non sono chiari e lo stesso collegamento con la citazione di Aristofane di Bisanzio non può dirsi sicuro.

[101] Si trovano raccolti in A. NAUCK (ed.), *Aristophanis Byzantii Grammatici Alexandrini Fragmenta* (Halle 1848) (*cf.* index III, 302, *s.v.* Aeschylus) e poi W.J. SLATER, *op.cit.* (n. 7), index 3, 235, *s.v.* Aeschylus. Merita di essere segnalata la possibilità che nel frammento di lessico *P.Berol. inv.* 9965, databile fra III e II sec. a.C. (dunque cronologicamente assai vicino ad Aristofane), si trovi glossata una parola di Eschilo: *cf.* G. UCCIARDELLO, "Esegesi linguistica, glosse ed interpretamenta tra hypomnemata e lessici. Materiali e spunti di riflessione", in *I classici greci e i loro commentatori*, a cura di G. AVEZZÙ e P. SCATTOLIN (Rovereto 2006), 35-83: 43.

[102] M. SCHMIDT (ed.), *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini Fragmenta quae supersunt omnia* (Liepzig 1854), 11 sg.; 15-111, per la *lexis* tragica, 82-111: Eschilo è citato al fr. 6; *cf.* R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 278; R. TOSI, "Alcuni esempi di polisemia nell'Agamennone di Eschilo: esegesi antica e filologia moderna", in *Lexis* 3 (1989), 3-24 e ID., "Note di lessicografia eschilea", in *Lexis* 24 (2006), 43-51.

A Diogeniano è stato attribuito un lessico dedicato specificamente a Eschilo, ma la notizia non è sicura.[103]

Non si trovano citazioni dei maggiori filologi alessandrini negli *scholia vetera* a Eschilo che abbiamo, ma uno scolio a Teocrito[104] ci offre una preziosa informazione a proposito di un commentario al dramma satiresco *Licurgo*, appartenente alla tetralogia *Lycurgeia*.[105]

> Theoc. 10. 18: μάντις τοι τὰν νύκτα χροϊξεῖται καλαμαία.
>
> *Schol.* e. Ἀρίσταρχος ἐν ὑπομνήσει Λυκούργου Αἰσχύλου φησὶ τὴν ἀκρίδα ταύτην, εἴ τινι ἐμβλέψειε ζῴῳ, τούτῳ κακόν τι γίνεσθαι. f. ἔστι δὲ χλωρὰ καὶ περιμήκεις τοὺς ἐμπροσθίους πόδας ἔχουσα καὶ λεπτοὺς καὶ συνεχῶς αὐτοὺς κινοῦσα· οὐ γὰρ ὡς ἡ κοσκινόμαντις.

I numerosi scoli al verso discutono il senso generale dell'immagine e la precisa interpretazione di μάντις καλαμαία (la cavalletta o la mantide, *cf. schol.* f). Quello che ci interessa è lo *schol.* e, nel quale il manoscritto migliore reca Ἀριστοφάνης invece di Ἀρίσταρχος e omette le parole seguenti ἐν - φησί: scrive cioè Ἀριστοφάνης τὴν ἀκρίδα ταύτην κτλ. Nella sua edizione C. Wendel preferisce "Aristarco" e la redazione più completa, approvato da R. Pfeiffer.[106] Mi pare difficile dubitare che Ἀρίσταρχος sia la lezione corretta: è del tutto plausibile che Aristarco, e non Aristofane, abbia composto un vero e proprio commentario (tre manoscritti su sette recano ὑπομνήματι al posto di ὑπομνήσει) a una o più opere di Eschilo,[107] magari

[103] L'attribuzione risale a M. SCHMIDT (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, 4 (Jena 1862), xc: *cf.* L. COHN, *s.v.* "Diogenianos" [4], *RE* V 1 (1903), col. 782, 48-55; A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 345 n. 1; S. RADT, *op.cit.* (n. 33), 102 e F 286; A. BAGORDO, *op.cit.* (n. 19), 68.

[104] *Schol. vet. ad* THEOCR. 10. 18e, p. 229 Wendel.

[105] S. RADT, *op.cit.* (n. 33), 54, T 67-69 e 234-236, F 124-126; *cf.* M.L. WEST, *Studies in Aeschylus* (Stuttgart 1990), 26-50.

[106] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 222 sg. A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 163-167.

[107] Per l'ipotesi che il commentario riguardasse tutta la tetralogia *cf.* S. RADT, *op.cit.* (n. 33), 234 sg.

proprio prendendo le mosse dalle ricerche e dal lavoro sul testo già fatti in precedenza.

Un'altra testimonianza conferma che Aristarco si occupò di Eschilo. La troviamo nello *schol. ad* Ar. *Ra.* 1124.

> Τετραλογίαν φέρουσι τὴν Ὀρέστειαν αἱ διδασκαλίαι, Ἀγαμέμνονα, Χοηφόρους, Εὐμενίδας, Πρωτέα σατυρικόν. Ἀρίσταρχος καὶ Ἀπολλώνιος τριλογίαν λέγουσι, χωρὶς τῶν σατυρικῶν.

La presenza del *Proteo* come dramma satiresco dell'*Orestea* è confermata dalla *hypothesis* dell'*Agamennone* conservata nei codici.[108] A quanto pare, Aristarco[109] concepiva l'*Orestea* non tanto come una tetralogia unitaria e organica, bensì piuttosto come una trilogia, alla quale si accodava il *Proteo* come qualcosa di distinto, a differenza dalle *Didascalie* aristoteliche,[110] cui evidentemente risale (attraverso Aristofane di Bisanzio) l'informazione presente anche nella *hypothesis*. Insieme ad Aristarco è menzionato un grammatico Apollonio, noto come commentatore di Aristofane e citato soprattutto negli *schol.* alle *Rane*: che sia stato seguace o scolaro di Aristarco e che si possa collocare nel II sec. a.C. è solo un'ipotesi plausibile.[111]

[108] *Cf.* O.L. SMITH, *op. cit.* (n. 8) *Scholia* AESCH. *Ag.* ecc., 1, 20-22; *TrGF 3*, T 65 (per il *Proteo cf.* 331 sgg.).

[109] *Cf.* A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 165 sg.; R. Pfeiffer, *op. cit.* (n. 2), non menziona questa testimonianza. Uno scolio ai *Sette a Tebe* merita forse una piccola osservazione. A proposito del verso 79: μεθεῖται στρατὸς στρατόπεδον λιπών, lo *schol.* 79a menziona il segno χ come segue: τὸ δὲ χ πρὸς τὴν διαφορὰν τοῦ στρατοῦ καὶ τοῦ στρατοπέδου· στρατόπεδον γὰρ καλεῖται τὸ ἐνδιαίτημα τοῦ στρατοῦ. Segno critico e tipo di annotazione (una precisazione di carattere linguistico) fanno pensare a un commentario e forse il tema può richiamare alla mente l'autore del trattato omerico Περὶ τοῦ ναυστάθμου. Una pura ipotesi, senza impegno.

[110] *Cf.* GIGON, fr. 418, che però utilizza solo la *hypothesis* dell'*Agamennone* dei codici e non questo scolio aristofaneo: comportamento strano perché il riferimento alle *Didascalie* si trova solo qui e manca nella *hypothesis*.

[111] *Cf.* A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 141 sg.; 165; 171; F. MONTANARI, *s.v.* "Apollonius" *[8]*, in *NP* I, col. 880; S. PERRONE, *s.v.* "Apollonius" *[1] (RE n. 77)*, in *LGGA*. Problemi di identificazione e assegnazione dei frammenti sono dovuti, come di norma, ai numerosi omonimi: in *LGGA* sono censiti 13 personaggi di nome "Apollonio".

Osserviamo, per curiosità, una certa analogia fra le due testimonianze aristarchee relative a Eschilo. Entrambe riguardano i due soli casi eschilei per i quali è tramandata la definizione di τετραλογία, vale a dire la *Lycurgeia*[112] e la *Orestea*, e in entrambi i casi l'attenzione verte in particolare sul dramma satiresco (il *Licurgo* nel primo caso, il *Proteo* nel secondo). Mi pare possibile che si tratti di un indizio relativo a riflessioni sia sulla terminologia che sulle problematiche legate alla nozione di tetralogia e trilogia nell'evoluzione della tragedia antica.[113]

Non troviamo testimonianze su Eschilo per i grammatici postaristarchei, a parte probabilmente lo sfuggente Apollonio di cui si è detto e forse qualche altra labilissima traccia.[114] Didimo si occupò molto del teatro comico e tragico:[115] la Λέξις κωμική e la Λέξις τραγική sono già state menzionate; inoltre abbiamo abbastanza informazioni sui suoi *hypomnemata* a Sofocle e Euripide, ma nessuna notizia certa che scrisse anche commentari a opere di Eschilo.[116] Vediamo gli indizi che si possono chiamare in causa.

In Eur. *Phoen.* 751 Eteocle dice che farebbe perdere troppo tempo dire il nome di ciascuno dei guerrieri che sta per schierare alle porte della città, e nello *schol.* è citato Didimo per un rimando ai *Sette a Tebe*:[117]

[112] Così definita in *schol. ad* AR. *Thesm.* 135 = *TrGF 3,* T 68.

[113] Sulla questione *cf.* A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Dramatic Festivals of Athens* (Oxford ²1968), 80-81: "The name τετραλογία ... is not known to have been applied to tragedy before the time of the Alexandrian scholars Aristarchus and Apollonius, who also were apparently the first to use τριλογία in this application" (p. 80).

[114] Tenacemente cercate da A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 165-184. Anche per Callistrato, allievo di Aristofane e contemporaneo di Aristarco, si è sospettata l'esistenza di esegesi eschilea, ma le basi sono troppo fragili: *cf.* A. GUDEMAN, "Kallistratos" *[38], RE* X 2, coll. 1742 *sq.*; H.-L. BARTH, *Die Fragmente aus den Schriften des Grammatikers Kallistratos zu Homers Ilias und Odyssee* [Inaug.-Diss. Phil. Bonn] (Bonn 1984), 19.

[115] M. SCHMIDT, *op.cit.* (n. 102), 12 e 240 sgg.; *cf.* R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 276-277; per Eschilo: A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 185-195.

[116] R. PFEIFFER, *op.cit.* (n. 2), 277; M. SCHMIDT, *op.cit.* (n. 102), 12, 245, 249 bis, 250; *cf.* anche A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 187-190, G. MOROCHO GAYO, *op.cit.* (n. 8), 14-17.

[117] M. SCHMIDT *op.cit.* (n. 102), 245, fr. 14.

Schol. 751 ὄνομα δ' ἑκάστου: πεφύλακται τὰς ὀνομασίας αὐτῶν εἰπεῖν, ὥς φησι Δίδυμος, διὰ τὸ ὑπὸ Αἰσχύλου εἰρῆσθαι ἐν τοῖς Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας.

Nello *schol.* Ar. *Ra.* 704, è citata un'affermazione di Didimo secondo cui l'espressione aristofanea è ripresa da Eschilo, ma nello *schol.* stesso l'osservazione è contestata dicendo che si tratta invece di una ripresa da Archiloco.[118]

Schol. 704 κυμάτων ἐν ἀγκάλαις: Δίδυμός φησι παρὰ τῷ Αἰσχύλω.[119] ἔστι δὲ ὄντως παρὰ Ἀρχιλόχῳ ψυχὰς ἔχοντες κυμάτων ἐν ἀγκάλαις.[120]

Nello *schol.* Ar. *Ra.* 965 Didimo è citato per notizie a proposito di Formisio, allievo di Eschilo.[121]

Schol. 965 Φορμίσιος: Δίδυμός φησιν ὅτι Φορμίσιος δραστικὸς ἦν καὶ τὴν κόμην τρέφων καὶ φοβερὸς δοκῶν εἶναι. διὸ καὶ Αἰσχύλου μαθητὴν αὐτόν φησιν εἶναι. βαθὺς δὲ ἦν καὶ καθίει τὸν πώγωνα. κωμῳδεῖται δὲ καὶ εἰς δωροδοκίαν.

Nello *schol.* Ar. *Ra.* 1028 Didimo spiega che Dioniso vuol dire che nei *Persiani* di Eschilo Dario è morto (compare il suo fantasma), non che si mette in scena la morte di Dario. Quanto segue fa pensare a discussioni sulle due rappresentazioni della tragedia, che forse coinvolgevano anche questo punto: ma la cosa rimane oscura.[122]

Schol. 1028 ἐχάρην γοῦν ἡνίκ' †ἤκουσα περὶ† Δαρείου τεθνεῶτος: ... Δίδυμος, ὅτι οὐ περιέχουσι θάνατον Δαρείου οἱ Πέρσαι τὸ δρᾶμα. διὸ τινὲς διττὰς καθέσεις τουτέστι διδασκαλίας τῶν Περσῶν φασι, καὶ τὴν μίαν μὴ φέρεσθαι.

È evidente che nessuno di questi indizi ha valore probante, anche aggiungendo la considerazione di come siano particolarmente numerose le citazioni di Eschilo negli scoli aristofanei,

[118] *Ibid.*, 249, fr. 12.
[119] *TrGF 3,* F 462.
[120] M.L. West (ed.), *Delectus ex iambis et elegis Graecis* (Oxford 1980), Archiloc. fr. 213.
[121] M. Schmidt, *op.cit.* (n. 102), 249, fr. 14.
[122] *Ibid.*, 250, fr. 17.

nei quali confluì notoriamente molto materiale didimeo. Tuttavia mi pare difficile che, in tutto il suo poderoso lavoro esegetico, Didimo abbia trascurato Eschilo, pur avendo dedicato commenti a tutti i più importanti autori del teatro comico e tragico: non credo quindi del tutto azzardato attribuirgli anche un'opera esegetica su Eschilo, della quale purtroppo non è rimasto pressoché nulla. L'ipotesi che il nocciolo più antico degli scoli a Eschilo conservati risalga al commentario di Didimo è senza dubbio plausibile, ma al momento non ci sono prove:[123] la tradizione esegetica può avere preso altre strade, anche se risulta difficile pensare che in tutto quanto conservato nella pur scarna scoliografia eschilea non ci sia nulla di origine didimea o predidimea.

Ai *corpora* scoliografici possiamo dedicare ancora una breve considerazione. Tenendo presente non soltanto quelli agli autori di teatro, ma almeno anche quelli agli altri maggiori poeti (come Omero, Esiodo, Pindaro), in essi troviamo una rilevante presenza di citazioni da Eschilo, utilizzate come paralleli, testimonianze di carattere linguistico o antiquario, materiali di commento. Sarebbe interessante fare una ricerca sistematica su queste citazioni (magari coinvolgendo anche altre opere erudite, come i grandi etimologici), con lo scopo specifico di vedere se e in che misura esse possano offrire indizi di interessi esegetici specificamente eschilei, cioè se le modalità con cui Eschilo è utilizzato per commentare non rivelino in qualche modo elementi di filologia eschilea in senso proprio. Ma il tema esula dai confini che ci siamo dati in questa sede.[124]

[123] *Cf.* E. DICKEY, *op.cit.* (n. 8), 36, con bibliografia.

[124] Faccio riferimento al tipo di ricerca utilizzato per la filologia callimachea in F. MONTANARI, "Filologi alessandrini e poeti alessandrini. La filologia sui 'contemporanei'", in *Aevum(ant)* 8 (1995), 47-63 e ID., "*Callimaco e la filologia*", in *Callimaque. Entretiens sur l'Antiquité classique de la Fondation Hardt,* preparés et présidés par L. LEHNUS et F. MONTANARI, (Vandœuvres 2002), 59-92: 64 sgg. Per un paio di esempi eschilei, mi limito qui a rimandare a J. JOUANNA, "La lecture de Sophocle dans les scholies: remarques sur les scholies anciennes d'Ajax", in *Lectures antiques de la tragédie grecque*, ed. par A. BILLAULT et CHR. MAUDUIT (Paris 2001), 9-26, e P. EASTERLING, "Le chœur dans la tragédie grecque d'après les commentateurs anciens", in *CRAI* (juillet-octobre 2006), 1585-1597.

Non ci sono vere e proprie conclusioni da trarre sulla base dei discorsi fatto fin qui e dell'analisi delle scarse testimonianze disponibili sui primi secoli della filologia eschilea nel mondo antico. Il percorso che abbiamo cercato di rintracciare ha visto dapprima il consolidarsi di interessi per gli autori e le opere del teatro nell'ambiente peripatetico, con la produzione di cospicui lavori di ricerca e di raccolta di materiali. Nel contesto della filologia alessandrina, dopo i primi passi in età zenodotea e il grande regesto callimacheo, un'importante svolta si ebbe quando Aristofane di Bisanzio mise a frutto tutti i precedenti che aveva a disposizione: lo studio lessicografico, le dotte *hypotheseis*, l'analisi colometrica delle parti liriche sono tre aspetti che mostrano un lavoro di grande impegno anche sui testi eschilei, che pose solide basi per successivi commentari prodotti da Aristarco in poi, fino a Didimo. Così riassunto, questo percorso segue le comuni linee e i canoni del formarsi e consolidarsi di una tradizione critico-esegetica relativa ai principali autori e alle maggiori opere della letteratura greca pre-aristotelica. Non è possibile dubitare che Eschilo sia stato uno dei poeti oggetto di interesse e di studio al pari degli altri grandi: il fatto che le testimonianze per lui siano così scarse e talvolta davvero misere, tanto da obbligare a spremere ogni frustulo e anche ad avventurarsi in ipotesi sostenute soprattutto dal parallelo con altri autori (teatrali), è evidentemente conseguenza di una minore fortuna in epoca imperiale, tardoantica e bizantina, per cui una larga parte del materiale esegetico antico andò perduto col tempo, lasciandoci una situazione compromessa e un'immagine deformata.[125]

È noto peraltro che Eschilo godette invece di particolare fortuna e di particolari onori ufficiali in Atene nel V sec., tanto che fu decretato il diritto di "avere il coro" per chi volesse rimettere in scena le sue tragedie. Fra la rappresentazione delle *Rane* di Aristofane e il provvedimento di Licurgo (di cui si è detto sopra) si consolidò in modo inequivocabile il canone che consacrò la

[125] Per Eschilo la tradizione erudita di età bizantina non è particolarmente abbondante e rivela gli inevitabili immiserimenti: *cf.* per es. R. TOSI, *art. cit.* (n. 99), 195 sg.; ID., *art. cit.* (n. 102).

triade tragica, ben presente nella visione aristotelica e peripatetica, ma d'altro canto si affermò anche l'idea — evidentemente destinata ad accentuarsi — di un Eschilo arcaico, campione solenne di un modo e di un gusto un po' lontano e sempre più estraneo rispetto alla contemporaneità.[126] L'autorevolissimo Sofocle era il più apprezzato da Aristotele[127] e in seguito Euripide divenne il più conosciuto e il più diffuso: abbiamo visto come, almeno a quanto ne sappiamo, questi due risultino ben più presenti di Eschilo nelle opere dei peripatetici, compresa la *Poetica* di Aristotele, dove Eschilo è il meno citato. Si può comprendere che Eschilo sia rimasto relativamente più in ombra negli sviluppi storico-culturali post-aristotelici fino all'età bizantina. Questo spiega la scarsità di materiale rimasto, ma non credo abbia significato un minore interesse e un ridotto impegno di studio negli ambienti di intellettuali, critici e filologici. Mi pare che lo sforzo di documentazione e di analisi fatto in questo lavoro debba portarci a ritenere del tutto plausibile, anche se in parte ipotetica, la ricostruzione di una storia dei primi secoli di critica e filologia su Eschilo, da Aristotele a Didimo. Ancor più che per molti altri autori, per Eschilo dobbiamo ragionare pensando a una realtà antica assai più ricca di quella che vediamo oggi, anche se in seguito la sua fortuna fu meno ampia.[128]

[126] *Cf.* le considerazioni e la documentazione in B. ZIMMERMANN, "Aischylos-Rezeption im 5. Jahrhundert v. Chr.", in *Lexis* 24 (2006), 53-62.

[127] Abbiamo visto sopra (p. 387) come Dicearco riprendesse l'idea dell'eccellenza dell'*Edipo re*.

[128] *Cf.* A. WARTELLE, *op.cit.* (n. 3), 169 sg.; per il periodo posteriore a Didimo, *ibid.*, 197 sgg.; *cf.* anche in questo volume il saggio di A.J. Podlecki.

DISCUSSION

M. Griffith: Thank you for your very informative and up-to-date account of what we know about the continuation of Aristotelian modes of literary/dramatic analysis down to the time of Didymus, especially as these relate to the ancient study and interpretation of Aeschylus' plays.

You have provided a convincing case, in my opinion, for the persistence of Aristotelian criteria of literary/dramatic criticism in the Peripatetic tradition represented by Dicaearchus, Heraclides, Chamaeleon, and Glaucus (incidentally, I am persuaded that you have correctly identified the author of the remark in *hypoth.* Aesch. *Pers.* about Phrynichus etc., as being Glaucus of Samos, not the earlier Glaucus of Rhegium), as manifested by references to their concern for issues of *mythos*, *peripeteia*, etc. (and one might add the high esteem accorded to *enargeia* as a prime poetic-stylistic goal, in many critics of this period and in the scholia to the tragedians — *cf.*, e.g., R. Meijering, *Literary and rhetorical theories in Greek scholia*, [Groningen 1987]). I wonder whether you might refer also to the papyrus *P. Herc.* 1581, fr. I (M.L. Nardelli, *CErc* 8 [1978], 96-103, and mentioned e.g. in R. Janko, *Aristotle on Comedy*, [London 1984], 142), which seems to employ the notion of *katharsis* in tragedy in what appear to be very much the terms envisaged by Aristotle in *Poetics*, 6. The author and date of that papyrus text are unknown; but it seems to be another piece of evidence that the *Poetics* and Aristotle's "theory of tragedy" were in fact known and quite fully incorporated into literary studies in the Hellenistic and/or early Roman imperial eras — a fact which used to be flatly denied by modern scholars until recently. But then how are we best to account for the combining of such criteria with the interest in *biography* which shows up in several of the

same critics whose work on the dramatists you describe in your paper, when Aristotle himself shows no interest at all in the *bios* of a tragic poet, only in his *technê* and the constituent parts of his poetic text? (We find the same combination of analysis of style with biography, of course, in the rhetorical tradition, notably in the *Preface* of Dionysius of Halicarnassus' *de Oratoribus Veteribus*, and in his *Lysias*. I'm not sure what Dionysius of Halicarnassus' relationship is to the Aristotelian critical tradition.)

F. Montanari: Sono sempre più convinto dell'importanza di Aristotele e della tradizione peripatetica negli sviluppi della filologia e dell'erudizione di età ellenistica, del ruolo decisivo che essi giocarono come fermento ispiratore: è un tema al quale hanno posto attenzione diversi studiosi negli ultimi decenni ed al quale anch'io ho dedicato alcuni lavori. Nel quadro rientra anche la *Poetica* di Aristotele, che a mio avviso era senza dubbio conosciuta: il fatto che non la si trovi citata nei *corpora* scoliografici pervenuti non è un argomento, perché la *Poetica* fornisce fondamenti teorici e filosofici alla concezione e alla comprensione della *techne poietikè*, quindi la si può trovare rispecchiata in concetti e terminologia piuttosto che addotta per interpretazioni specifiche e puntuali. Come ho cercato di argomentare sopra, nel pensiero e nell'attività di Aristotele e del Peripato le ricerche di documentazione storica ed erudita si collocano accanto ai fondamenti teorico-filosofici: i due aspetti procedono in parallelo e si integrano (si pensi alle ricerche sulle *Politeiai* accanto alla *Politica*). Questa impostazione, a mio avviso, spiega anche la nascita e la crescita di interesse per la biografia degli autori e per altri dati di documentazione (per il teatro, le *Didascaliai* e anche i *mythoi*) in parallelo con la riflessione teorica sulla *techne poietikè* e il suo statuto filosofico. Sulla tematica "aristotelico-peripatetica" in questa sede è particolarmente opportuno menzionare i già citati *Entretiens* del 1994, *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, e quanto si trova nella mia nota 29 (da cui risalire ad altra bibliografia).

Non posso dire nulla di preciso a proposito di *P. Herc.* 1581, non avendolo studiato specificamente, ma certo mi pare un testimone da prendere in seria considerazione, partendo da quanto dicono l'editrice e R. Janko nei luoghi da Lei citati: grazie per averlo ricordato.

M. Griffith: Perhaps this next question will take you outside the bounds of your paper — but in case you feel like commenting, I would be very grateful for your opinion on the following. The sands of Egypt have yielded a remarkable number of papyrus finds containing (pieces of) Greek satyr-drama. Several are Aeschylean (admittedly, many of them from the same hand and apparently part of a single collection: *PSI* 1209, *P.Oxy* 2161, 2245, 2256?), but we also have in separate papyri quite large amounts of Sophoclean satyr-drama, and even a number of definite satyric-fragments by Achaeus and Ion and Adespota — i.e. authors who were not included among the Big Three. How do you think we can best account for this apparent continuing popularity and interest in satyr-dramas, when Aristotle seems to show so little interest in them in the *Poetics* (or elsewhere in his surviving works, for that matter) except as a stage in the early development of tragedy? Certainly, satyr-drama continued to be widely composed and performed in the City Dionysia, and increasingly abroad as well, during the 4th C. and beyond. But copying and studying texts of these plays in Egypt through into the 2nd C. AD — I'm not sure how best to account for that. I wonder too if this issue is related to the issue you raise about the uncertainty as to whether Peripatetic and Alexandrian critics usually thought in terms of a tragedian producing a trilogy or a tetralogy (i.e. including satyr-play)?

F. Montanari: Per quanto riguarda il dramma satiresco, in primo luogo non bisogna mai dimenticare il forte aspetto di casualità dei ritrovamenti (e inoltre della decifrazione e pubblicazione dei pezzi conservati nelle collezioni), che rappresenta,

per così dire, un fattore di rischio non piccolo quando si fanno considerazioni quantitative e statistiche, che pure offrono elementi utili alle ricostruzioni storiche (io stesso ho utilizzato questo tipo di dati nel mio intervento). Detto questo, in effetti la documentazione papiracea del dramma satiresco appare considerevole, anche se in verità non mi sembra tanto squilibrata numericamente rispetto ai frammenti delle tragedie. Non svaluterei l'attenzione di Aristotele nella *Poetica*, anche se in forma sintetica, e non dimenticherei che il secondo libro sul comico (alla cui esistenza io credo) poteva ben riguardare anche questo genere teatrale. Mi pare plausibile che il dramma satiresco abbia continuato a godere di popolarità presso il pubblico e che quindi si sia continuato a produrne esemplari anche in età imperiale. In effetti, le poche testimonianze che abbiamo a proposito della definizione di "tetralogia" o "trilogia" fanno pensare a una discussione anche intorno al dramma satiresco: in fondo, l'unica cosa sicura per Aristarco è che commentò un dramma satiresco, il *Licurgo* (*cf.* sopra pp. 417-418).

A. Podlecki: Aiskhylos seems to have been rather poorly served by Peripatetic and Alexandrian scholarship. (The shadowy Glaukos, who is mentioned in the *hypothesis* to *Persai*, cannot be identified.) Khamaileon of Herakleia Pontika was the exception. From his Περὶ Αἰσχύλου Athenaios drew a miscellany of information. He discussed Aiskhylos's innovations in choreography (*TrGF 3,* T 103) and preserved some of his satyric verses (Ff 309-11). The story of Sophokles's dismissive comment that his predecessor composed τὰ δέοντα ..., ἀλλ' οὐκ εἰδώς γε (*TrGF 3,* T 117 b) — that is, allegedly while drunk — should probably be labeled fiction rather than biography. Otherwise, there are only passing references: T 93b from Herakleides Pontikos's Περὶ Αἰσχύλου and T 113a from Περὶ ἡδονῆς by Theophrastos or Khamaileon. Of the Alexandrians the name of Aristophanes Byzantinus occurs just once (*CLGP* I, Aeschylus 7 = *TrGF 3,* F 317a, presumably from the *Lexeis*), although R. Pfeiffer thought he might also be the source of

some of the material in *P.Oxy.* 2256 and 2257 (*CLGP* I, Aeschylus 3 and 1). Aristarkhos wrote a *hypomnêma* on *Lykourgos* (S. Radt, *op. cit.* [n. 33], 234 *sq.*). From Didymos, apparently nothing.

The point of my question is this. Ancient scholarship evinced much more interest in Sophokles; R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age* (Oxford 1968), 223 posits a commentary by Aristarkhos and remarks that he was Didymos's "favourite tragedian" (277). It is therefore a little surprising to find him so poorly represented in the commentaries preserved in the papyri. What do you think accounts for that? Had Sophokles already, like his great but somewhat impenetrable forerunner, become 'difficult' and therefore less popular (than, say, Euripides) among even serious later readers of the classical canon? Or is this just an accident of preservation?

F. Montanari: A dire il vero, non credo che Eschilo sia stato davvero "rather poorly served by Peripatetic and Alexandrian scholarship": penso piuttosto (*cf.* la parte conclusiva del mio intervento) che per Eschilo sia andato perduto molto più materiale che per gli altri due a causa della sua molto minore fortuna successiva, non solo rispetto a Euripide (e Aristofane), ma anche rispetto a Sofocle. La scarsa presenza di Sofocle nei papiri e nei resti della antica *scholarship*, credo si possa in effetti attribuire a una sua minore popolarità rispetto a Euripide (e Aristofane), ma anche in questo caso dobbiamo mantenere un saggio margine di dubbio a causa di quello che potrebbe rivelarsi prima o poi, almeno in parte, "an accident of preservation".

A. Podlecki: Regarding Ion of Khios. I would be very hesitant to assign to the Ἐπιδημίαι any material of a serious literary-critical nature. It seems unlikely, for example, that Sophokles's description of his stylistic evolution could have found a place there (*TrGF 4,* T 100, *pace* U. von Wilamowitz). What a typical passage looked like can be seen from *TrGF 4*, T 75:

Sophokles comes on to the pretty wine-pourer; there follows light repartee peppered with learned quotes from Phrynikhos and Simonides; Sophokles's stratagem to kiss the boy over the cup, followed by his report of Perikles's playful put-down, all capped by Ion's own sour depreciation of Sophokles's meager skills at *ta politika*. The only attested direct contact between Ion and Aiskhylos (*TrGF 3,* T 149a, from Plut. *De prof. in virt.* 79), with Aiskhylos's trite comment that the shouting spectators at the Isthmian games showed less *askêsis* than the boxer who had just been pummeled, smacks of the kind of airy fictionalizing that has cast the ancient biographical tradition into (not always deserved) disrepute.

F. Montanari: A proposito delle *Epidemie* di Ione di Chio, non ho parlato di "material of a serious literary-critical nature", bensì di un precedente interessante per la tradizione di carattere aneddotico-biografico (*cf.* i riferimenti a p. 392 n. 43). L'elemento aneddotico (anche "airy fictionalizing", come Lei dice) nella biografia antica è stato oggetto negli ultimi tempi di attente e approfondite analisi e valutazioni, che ne hanno messo in luce la funzione e il significato, togliendogli una reputazione negativa in effetti spesso immeritata.

G. Avezzù: La ricostruzione, per quanto in parte indiziaria, è comunque affascinante. Sull'*hypothesis* II all'*Edipo re* mi pare di intravedere (a) che la forma ὁ Τύραννος Οἰδίπους ... ἐπιγέγραπται presupponga un adattamento sintattico piuttosto consistente, che ha probabilmente inserito Οἰδίπους dove originariamente stava un anaforico — dunque il giro di frase e, soprattutto, la trattazione, dovevano essere considerevolmente più ampi; beninteso, la lingua di questo genere di assemblaggi è sempre di un tipo molto particolare e sarebbe insensato assumere come riferimento un oratore del canone attico; (b) potrebbe anche essere di Dicearco solo l'informazione della sconfitta di Sofocle ad opera di Filocle, e non l'intera e alquanto stravagante considerazione che *feliciter eum Regem appellant, quia* etc. In ogni

caso direi che si tratta di un documento molto interessante, ricco di informazioni e testimone di punti di vista diversi, appartenessero o meno a una sola trattazione più ampia.

F. Montanari: Sul primo punto, mi sentirei di dire che la fonte della *hypothesis* doveva certamente contenere una trattazione più ampia: è del tutto normale nella tradizione di questo genere di testi, che hanno subito progressivi depauperamenti. Sul secondo punto, credo che provenga da Dicearco anche la parte precedente al dato sulla sconfitta di Sofocle: del resto, come dicevo, il riferimento all'eccellenza dell'*Edipo Re* risente dell'opinione espressa da Aristotele nella *Poetica*.

J. Jouanna: Votre communication reconstitue avec la plus grande précision ce que les témoignages nous apprennent sur les différents aspects de l'exégèse antique depuis les travaux de l'école aristotélicienne jusqu'à Didyme au premier siècle avant J.C. en passant par l'érudition alexandrine, avec une utilisation des papyrus tout à fait précise.

Après les remarques de Guido Avezzù sur l'hypothesis de l'*Oedipe Roi*, concernant la double appellation de cette tragédie, je voudrais remarquer deux choses. 1) l'expression χαριέντως n'a rien d'étonnant car τύραννον n'a pas un sens péjoratif: le titre d'*Oedipe Roi* est bien trouvé parce que la pièce surpasse toutes les autres. Je pense, comme vous, que l'ensemble de cette phrase est attribuée à Dicéarque et non pas seulement la fin (καίπερ ἡττηθέντα ὑπὸ Φιλοκλέους). 2) La justification du second titre *Le premier Oedipe* est remarquable. Elle est double: cet *Oedipe* est *Le premier* par rapport à *Oedipe à Colone* pour deux raisons, la chronologie de la représentation (διὰ τοὺς χρόνους τῶν διδασκαλιῶν), la chronologie du mythe (διὰ τὰ πράγματα). La première raison suppose une connaissance des didascalies qui remontent à Aristote. L'auteur de l'hypothesis devait connaître la date de la représentation de l'*Oedipe Roi*, ce qui malheureusement ne nous a pas été transmis.

F. Montanari: Grazie per l'apprezzamento e per le Sue osservazioni, che aggiungono elementi interessanti e con le quali sono del tutto d'accordo.

R. Parker: I wonder if I could draw you out on one of the passages which you quote, *Schol. ad* Ar. *Ra.* 1124. It draws a puzzling distinction between the *didaskaliai*, which listed the satyric *Proteus* along with the three plays of the *Oresteia* to make a tetralogy, whereas "Aristarchos and Apollonios speak of a trilogy, apart from the satyr plays". What could this distinction mean? Did Aristarchos and Apollonios separate *Proteus* off because they saw no thematic connection between it and the other plays of the trilogy? Or is the scholion drawing a false distinction? Modern scholars often speak off the *Oresteia* as a trilogy without wishing to deny its place within a tetralogy, and it is conceivable that the scholion has made too much of similar language in Aristarchos and Apollonios.

F. Montanari: Sono molto riluttante a pensare che Aristarco in un'opera filologica potesse usare "trilogia" o "tetralogia" senza troppo badare alla precisione e al significato specifico dei termini, tanto più se, come pare, l'uso critico consolidato di essi risale proprio agli Alessandrini (*cf.* sopra, n. 113; è possibile che la terminologia avesse anche una funzione classificatoria). Mi pare più probabile che una considerazione e una lettura strettamente filologiche e letterarie, vale a dire una fruizione ormai ben lontana dall'originaria prassi che li vedeva legati nella successione rappresentativa in teatro, portassero a percepire fortemente la differenza e la distinzione fra la trilogia tragica e il dramma satiresco e a rendere per così dire naturale esaminarli, studiarli e trattarli separatemente (*cf.* anche sopra la parte finale della risposta a M. Griffith, p. 426).

J. Jouanna: À propos de Ion de Chios: quelles sont exactement les indications que nous avons sur Eschyle dans les Ἐπιδημίαι de ce contemporain de Sophocle? Je rappelle que

Ion de Chios avait eu l'idée singulière de faire des 'reportages' sur les grandes personnalités qui avaient visité son île natale. Sa description du banquet où Sophocle, de passage lors de l'expédition contre Samos, était la vedette est bien connue. Qu'en est-il exactement pour Eschyle?

F. Montanari: Il solo frammento su Eschilo citato con nome e titolo dell'opera Ἐπιδημίαι di Ione è il *TrGF 3,* T 14 = Leurini, f 101, che menziona la partecipazione del poeta ai fatti di Salamina; è del tutto probabile che provenga dalla stessa opera il *TrGF 3,* T 149 = Leurini, f *108, che racconta un episodio accaduto durante un incontro di pugilato ai Giochi Istmici, al quale Ione ed Eschilo avrebbero assistito assieme; altri tre riferimenti ad aneddoti su Eschilo sono di dubbia attribuzione, ma su questi S. Radt dice *haud male coniecerunt viri docti* (*cf.* p. 392 n. 43).

J. Jouanna: Une dernière question sur les scholies d'Eschyle. Est-il possible de déterminer, malgré l'absence d'indication sur les sources, si elles renferment du matériel remontant à l'époque hellénistique ou même aristotélicienne?

F. Montanari: Purtroppo gli scoli ad Eschilo sono poveri e di conseguenza danno scarse informazioni anche sui materiali che contengono e sulla loro provenienza: quando un *corpus* di scoli è molto depauperato, dice poco anche sulla sua stratificazione, sulla storia della sua formazione, sugli eruditi e filologi di cui ha inglobato i materiali. Poiché abbiamo indizi consistenti che i Peripatetici e gli Alessandrini si occuparono di Eschilo come degli altri due, è assolutamente improbabile, per non dire impossibile, che nulla del loro lavoro sia rimasto nella pur impoverita tradizione esegetica giunta fino a noi. Il nostro problema è che il patrimonio della filologia eschilea antica si è particolarmente immiserito, a causa delle vicende della fortuna dell'autore di cui ho detto nella parte finale del mio intervento e in questa discussione: questo dato di fatto ci pone di fronte a

particolari difficoltà e ci obbliga anche a formulare ipotesi fondate sui pochi indizi conservati.

F. Macintosh: You have very clearly and helpfully defined three strands of ancient scholarly criticism: the biographical, the Aristotelean "formalist" and what one might term the "stagecraft" approaches. To what extent, do you think, does this third tradition relate to the performance tradition proper?

F. Montanari: In primo luogo, grazie per aver così ben focalizzato le tre linee di interesse degli antichi sull'opera di Eschilo, che sono emerse dalla mia ricerca. Aggiungerei soltanto che la definizione di "aristotelico" si adatta, di fatto, anche all'interesse biografico e a quello relativo alla rappresentazione teatrale (vedi le *Didascaliai*), a testimoniare di quanto Aristotele e il Peripato abbiano influito sugli sviluppi della filologia e dell'erudizione in età ellenistica (come abbiamo appena ribadito all'inizio di questa discussione). Mi pare di poter dire che, a partire almeno da Aristotele, ci sia stato un evidente interesse per l'arte scenica e la rappresentazione, oltre che per il testo delle opere e le vicende biografiche degli autori: anche per questo aspetto posso ricordare la consonanza fra le considerazioni che si trovano nella *Poetica* (per esempio, il ruolo della ὄψις) e il lavoro di documentazione storico-erudita che sta alla base delle *Didascaliai*. Come abbiamo visto, questo tema interessò anche i filologi alessandrini, così che l'eredità peripatetica fu raccolta in primo luogo nella produzione delle *hypotheseis*, da Aristofane di Bisanzio fino ai diversi tipi di testimoni papiracei. In tempi recenti, è stata compiuta qualche ricerca (anche dal nostro collega G. Avezzù) dedicata alle osservazioni di carattere drammaturgico reperibili nei *corpora* scoliografici agli autori di teatro: R. MEIJERING, *op. cit.*; *cf.* R. Grisolia, *Oikonomia. Struttura e tecnica drammatica negli scoli antichi ai testi drammatici* (Napoli 2001); G. Avezzù, "Esegesi e annotazioni drammaturgiche negli scholia vetera sofoclei", in *La cultura letteraria ellenistica*, a cura di R. Pretagostini e E. Dettori (Roma 2007), 223-232; V. Turra, "Sul valore

di alcune categorie critiche negli scholia vetera al Filottete", in *I classici greci e i loro commentatori*, a cura di G. Avezzù e P. Scattolin (Rovereto 2006), 151-171 (partic. 153, nr. 4). Credo che su questa strada si possa ancora proseguire. Comunque, datare con precisione questo tipo di informazioni sarà sempre molto difficile, per non dire impossibile. Ad esempio, nei papiri accade che taluni *marginalia* si possano interpretare come derivati da una precedente *parepigraphe* (*stage direction*), non più capita come tale in esemplari che non erano più copioni per una rappresentazione (un caso nel citato *CLGP* I 1.4, 136 e n. 6; *cf.* E.G. Turner - P.J. Parsons, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, [London ^{2}1987], 13). Più problematico dunque mi sembra riuscire a stabilire quanto delle osservazioni di questo genere riscontrabili nei materiali eruditi antichi si riferisca alla prima messa in scena, o comunque alle più antiche, e si sia in qualche modo conservato per tradizione, e quanto invece dipenda da riprese successive nel corso del tempo, e dunque riguardi la storia del teatro, e quanto sia basato essenzialmente sull'interpretazione del testo e dunque sia piuttosto specifico della (storia della) filologia.